SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

344ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del presidente PERA
e del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-36

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 37-68

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2050)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

Discussione e accoglimento di proposta:

PRESIDENTE . . . . . 2, 3, 4 e *passim*
MANZIONE *(Mar-DL-U)* . . . . . 2, 3, 4 e *passim*
TURRONI *(Verdi-U)* 2, 3
FASOLINO *(FI)* 4
MALAN *(FI)* 6

Verifiche del numero legale 3, 5, 7

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1547) ***Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185*** *(Approvato dalla Camera dei deputati):*

PRESIDENTE . . . . . 7, 8, 10 e *passim*
CONTESTABILE *(FI)* 8, 13
PROVERA *(LP)* 11
BEDIN *(Mar-DL-U)* . . . . . 7, 8, 11 e *passim*
MALABARBA *(Misto-RC)* . . . . . *Pag.* 12, 13, 19
MARTONE *(Verdi-U)* 14, 26
NIEDDU *(DS-U)* 16, 22
MARINO *(Misto-Com)* 16, 17
MARITATI *(DS-U)* 14, 31

Verifiche del numero legale 17, 18

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione all'intervento del senatore Maritati nella discussione generale sul disegno di legge n. 1547 37

Testo integrale dell'intervento del senatore Bedin nella discussione generale sul disegno di legge n. 1547 38

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 51

Assegnazione 51

Presentazione di relazioni 52

GOVERNO

Trasmissione di documenti 52

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 52

INTERROGAZIONI

Annunzio 36

Annunzio di risposte scritte 53

Interrogazioni 54

Da svolgere in Commissione 68

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 9,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,38 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione e accoglimento di proposta di inversione dell'ordine del giorno

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Rinnova la richiesta formulata nella seduta pomeridiana di ieri volta a posporre l'esame del disegno di legge n. 1172 all'inizio della prossima settimana, per completare lo svolgimento delle audizioni già decise all'unanimità dell'Ufficio di Presidenza della Commissione affari esteri.

TURRONI *(Verdi-U)*. È favorevole alla proposta del senatore Manzione, che chiede sia votata mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. La proposta di inversione dell'ordine del giorno secondo il Regolamento si vota per alzata di mano. Su richiesta del senatore

MANZIONE *(Mar-DL-U)*, dispone la verifica e avverte che il Senato non è in numero legale. Sospende quindi la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 9,45, è ripresa alle ore 10,06.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Chiede di verificare il numero legale prima della votazione della proposta di inversione dell'ordine del giorno.

FASOLINO *(FI)*. Chiede chiarimenti alla Presidenza sui motivi per cui il termine di preavviso non decorre in caso di verifica del numero legale, considerato che l'accertamento è propedeutico ad una votazione, nonché in ordine alla possibilità, che appare assolutamente incongrua, di non partecipare alle votazioni pur computando la presenza dei senatori ai fini amministrativi. *(Applausi del senatore Izzo).*

PRESIDENTE. Sulla questione del preavviso vi è un parere della Giunta del Regolamento secondo il quale il termine decorre soltanto in caso di votazioni con il sistema elettronico, mentre sull'altra questione il Consiglio di Presidenza si riserva di esprimersi dopo un congruo tempo di sperimentazione del sistema. Dispone dunque la verifica e avverte quindi che il Senato non è in numero legale. Sospende quindi la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 10,11, è ripresa alle ore 10,32.

PRESIDENTE. Su richiesta del senatore MANZIONE *(Mar-DL-U)*, dispone nuovamente la verifica sulla votazione della proposta di inversione dell'ordine del giorno. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per altri venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 10,33, è ripresa alle ore 10,53.

PRESIDENTE. Riprende i lavori.

MALAN *(FI)*. Poiché la maggioranza sarebbe disponibile all'accoglimento della proposta di inversione dell'ordine nel giorno, ritiene non necessaria la votazione.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Prende atto con soddisfazione del nuovo orientamento della maggioranza, ma ribadisce la richiesta di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica ed avverte che Senato è in numero legale. Stante l'accordo intercorso tra i Gruppi, poiché non si fanno osservazioni, la proposta di inversione dei punti all'ordine del giorno si intende accolta.

Discussione del disegno di legge:

(1547) ***Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. Dà la parola ai presidenti delle Commissioni affari esteri e difesa, senatori Provera e Contestabile.

CONTESTABILE *(FI)*. Il disegno di legge in esame ha avuto un *iter* particolarmente travagliato a causa della dura opposizione svolta alla Camera dei deputati ed anche in Senato le Commissioni riunite affari esteri e difesa non sono riuscite a concludere l'esame in sede referente. Il disegno di legge nei primi due articoli ratifica l'Accordo intercorso a Farnborough per la razionalizzazione e concentrazione dell'industria europea di difesa e per il commercio ed il transito di armamenti; mentre nei successivi articoli adegua la legge n. 185 del 1990 e la omogeneizza alla normativa degli altri Paesi firmatari dell'Accordo, con l'eccezione della Svezia che mantiene una normativa più restrittiva. L'esigenza di attenuare i caratteri di eccessiva restrittività della legge n. 185, che pongono in condizione di svantaggio l'industria nazionale degli armamenti, era già stata sottolineata nella precedente legislatura con un disegno di legge firmato dall'allora presidente del Consiglio D'Alema, per molti versi riproposto nel provvedimento oggi all'esame del Senato. Sottolineando le innovazioni relative al divieto di esportazione e transito di armi verso Paesi nei confronti dei quali sia stato dichiarato l'embargo da parte delle Nazioni Unite ma anche dell'Unione europea, al trasferimento delle competenze dall'UEO (organismo ormai inutile, che andrebbe abolito) all'Unione, al rilascio della licenza globale di progetto a imprese che partecipino a programmi congiunti di ricerca e produzione con altri Paesi dell'Unione e della NATO ed al puntuale sistema di controllo sull'industria militare (oggetto anche di un ordine del giorno firmato dai Capigruppo della maggioranza e dai Presidenti delle due Commissioni), auspica l'approvazione del provvedimento. *(Applausi dal Gruppo FI).*

PROVERA *(LP)*. Si associa alle considerazioni del presidente Contestabile. *(Applausi del senatore Calderoli).*

PRESIDENTE. Non avendo le Commissioni riunite concluso l'esame del disegno di legge, in conformità alle decisioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo, ai sensi dell'articolo 44, comma 3, del Regolamento, lo stesso sarà esaminato dall'Aula nel testo del proponente, senza un relatore all'Assemblea.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Avanza una questione sospensiva, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento affinché le Commissioni riunite possano concludere l'esame del disegno di legge, bloccato a causa del continuo ostruzionismo posto in essere dalla maggioranza. Infatti, mentre i Gruppi dell'Ulivo hanno sempre dichiarato la propria disponibilità ad approvare la ratifica dell'Accordo di Farnborough, il Governo ha addirittura pensato di porre, contro la sua stessa maggioranza, la questione di fiducia. Il rinvio in Commissione è stato peraltro considerato opportuno anche dal Presidente del Senato e da una parte della stessa maggioranza, che ha dichiarato di voler approfondire i contenuti del disegno di legge e ha comunicato l'intenzione di presentare un proprio documento. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-SDI e Misto-Com).*

MALABARBA *(Misto-RC)*. Nonostante la contrarietà alla ratifica dell'Accordo di Farnborough, condivide la proposta del senatore Bedin prendendo atto delle riflessioni all'interno della maggioranza riguardo alla trasparenza del commercio delle armi, come sollecitato anche da varie associazioni del mondo cattolico.

Presidenza del presidente PERA

CONTESTABILE *(FI)*. Durante l'esame nelle Commissioni riunite l'opposizione non ha evidenziato gli aspetti critici del disegno di legge né rilevanti differenze rispetto al testo presentato dal Governo D'Alema, per cui non condivide la proposta del senatore Bedin. Le differenti posizioni che alcuni settori della maggioranza hanno espresso sul provvedimento, assolutamente legittime su una materia delicata come quella degli armamenti, saranno approfondite nel corso del dibattito e potranno essere risolte anche attraverso la prevista presentazione di un ordine del giorno.

MARTONE *(Verdi-U)*. L'accoglimento della proposta del senatore Bedin consentirebbe di interpellare i sindacati del settore, che già hanno manifestato contrarietà alle modifiche proposte alla legge n. 185 del 1990, nonché le associazioni interessate alla luce del vasto movimento popolare contro la guerra e delle preoccupazioni espresse, attraverso la CEI, dal Vaticano. Sussistono inoltre motivate riserve su alcuni aspetti specifici del provvedimento, in particolare la licenza globale di progetto e l'attenuazione delle norme sulla trasparenza delle transazioni bancarie. Segnala infine che il codice di condotta europeo stabilisce i criteri minimi del controllo politico sul commercio delle armi, ma non esclude la possibilità che i singoli Paesi approvino norme più rigorose. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U e Misto-RC e del senatore Occhetto).*

NIEDDU *(DS-U)*. Ricorda al senatore Contestabile che il disegno di legge presentato dal Governo D'Alema escludeva i sistemi d'arma dalla licenza globale di progetto e soprattutto non era abbinato alla ratifica di alcun Trattato internazionale, elemento che determina conseguenze negative. La modifica della legge n. 185 del 1990, che ha posto l'Italia all'avanguardia per il controllo democratico del commercio degli armamenti, necessita un approfondito esame, che è opportuno tenere distinto dalla ratifica del trattato di Farnborough. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Verdi-U e del senatore Bedin).*

MARINO *(Misto-Com)*. I Comunisti italiani credono nella costruzione dell'Europa politica e pertanto sono favorevoli alla ratifica dell'Accordo quadro, ma sono contrari ad un uso strumentale di tale ratifica per depotenziare l'efficacia della legge n. 185 del 1990. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. Su richiesta del senatore BEDIN *(Mar-DL-U)*, dispone la verifica del numero legale sulla votazione della questione sospensiva. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 11,39, è ripresa alle ore 12,03.

Con votazione preceduta dalla verifica del numero legale chiesta dal senatore BEDIN (Mar-DL-U) e seguita dalla controprova chiesta dalla senatrice TOIA (Mar-DL-U), il Senato respinge la proposta di rinvio in Commissione del disegno di legge avanzata dallo stesso senatore Bedin.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Il provvedimento apporta ulteriori modifiche peggiorative alla legge n. 185 del 1990 in materia di industria e traffico degli armamenti, una legge considerata esemplare in Europa ma a cui già l'Accordo di Farnborough, sottoscritto all'epoca del Governo D'Alema, impone una serie di deroghe che di fatto ne intaccano fortemente i vincoli rigorosi, favorendo la creazione di un'area di sostanziale liberalizzazione della produzione e del commercio degli armamenti. L'intento permissivo e di aggiramento dei vincoli emerge dalle disposizioni che introducono la licenza globale di progetto e da quella che prevede il restringimento della portata del divieto di esportare in Paesi i cui Governi siano responsabili di accertate violazioni dei diritti umani ed è confermato dall'estensione dei principi dell'Accordo non solo alle produzioni realizzate con i Paesi sottoscrittori ma anche a tutti i programmi di coproduzione intergovernativa e interindustriale condotti con imprese di Paesi dell'Unione europea e della NATO. Rifondazione comunista dichiara pertanto una forte contrarietà al provvedimento, in linea con le critiche e le proteste rivolte anche dal mondo pacifista e dalla stessa Conferenza episcopale ita-

liana, e propone alcune modifiche qualificanti volte a mantenere intatta l'efficacia delle prescrizioni della legge n. 185.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

NIEDDU *(DS-U)*. L'Accordo di Farnborough sottoscritto nel 2000 rappresenta un importante contributo all'avvio di un processo di integrazione europea nel delicato e strategico settore della difesa, favorendo un processo di trasparenza nella progettazione e realizzazione dei sistemi d'arma che concorrerà a ridurre il mercato clandestino degli armamenti. Inoltre, esso assume rilevanza in vista della creazione di un sistema militare europeo volto a rafforzare il peso dell'Europa quale soggetto politico protagonista nello scenario internazionale. Se pertanto è condivisibile la ratifica del Trattato, non altrettanto lo sono le modifiche alla legge n. 185 del 1990 che travalicano fortemente la pur necessaria revisione di quella normativa ed incidono negativamente sui principi che ne hanno garantito l'efficacia dal punto di vista dei controlli sul commercio degli armamenti. Sarebbe stato pertanto preferibile stralciare la ratifica dalle modifiche alla legge n. 185, ma poiché non è questa la volontà del Governo e della maggioranza, auspica che quanto meno vi sia disponibilità al fine di apportare le opportune modifiche al testo, dalle quali dipenderà il voto finale dei Democratici di sinistra sul provvedimento. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U e del senatore Peterlini).*

MARTONE *(Verdi-U)*. Dopo la definizione nel 1992 da parte della UEO di forme di cooperazione tra gli Stati membri per la razionalizzazione del mercato europeo degli armamenti e l'istituzione di una specifica Agenzia, alcuni Paesi, viste le difficoltà di procedere a livello unitario, decisero di prendere iniziative autonome che condussero all'Accordo di Farnborough. Se in linea teorica può essere condivisa la necessità di contrapporre al dominio su scala globale degli Stati Uniti un polo europeo, non è tuttavia accettabile che l'elaborazione della politica estera comune segua anziché precedere la definizione della riforma dell'industria militare europea e ne venga fortemente influenzata. Sul piano interno, peraltro, preoccupa fortemente che il Governo utilizzi lo strumento della ratifica dell'Accordo di Farnborough, che ha l'obiettivo fondante della cooperazione e della ristrutturazione dell'industria europea di difesa, per modificare profondamente l'impianto della legge n. 185 del 2000 sul commercio delle armi, per ammorbidire, in un'ottica neoliberista, la trasparenza ed i controlli pubblici. Nell'anticipare la proposta di stralcio degli articoli dal 3 al 13, rileva i rischi connessi all'introduzione di forme di discrezionalità attribuite al Governo nell'individuazione dei Paesi verso cui esportare armi, che consentirebbero il commercio anche

verso Paesi beneficiari di programmi di riduzione o cancellazione del debito o autori di violazioni dei diritti umani, quando queste non vengano sanzionate come «gravi» dalle organizzazioni internazionali. Inoltre, l'autorizzazione globale di progetto relativa all'esportazione ed all'importazione di armi anche per coproduzioni industriali con i Paesi della NATO consente di eludere l'obbligo di fornire informazioni al Parlamento sul valore dei contratti, sul numero dei pezzi da esportare, sui flussi finanziari e sulla destinazione finale delle armi. Sottolinea infine il problema correlato dell'intersezione tra il commercio di armi, in particolare leggere, e lo sfruttamento delle risorse naturali utilizzate come mezzo di pagamento. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U e Misto-RC).*

MARITATI *(DS-U)*. L'Accordo di Farnborough ha per obiettivo la realizzazione di una politica comune nel campo della ristrutturazione e dello sviluppo dell'industria per la difesa europea: per tale ragione le modifiche alla legge n. 185 in materia di esportazione di materiali bellici non rientrano nell'oggetto dell'Accordo e quindi non dovrebbero essere comprese nella ratifica. Ricordato che la legge n. 185 derivò dalla convergenza di un'ampia maggioranza parlamentare, da un forte impegno della società civile ma anche dallo scandalo che vide coinvolta la Banca nazionale del lavoro nella vendita di armi all'Iran ed all'Iraq, sottolinea come le modifiche prospettate dal Governo e dalla maggioranza ledano pericolosamente la rete di controllo e di protezione del commercio delle armi e finisca per contrastare vistosamente con le esigenze di difesa di tutti i Paesi europei, in un quadro internazionale caratterizzato dai pericoli del terrorismo e della guerra. Strumenti come la licenza globale di progetto, infatti, escludono o attenuano fortemente il controllo parlamentare e della società civile su tutte le operazioni svolte nell'ambito di programmi concordati tra più Governi e imprese, facendo così subire all'Italia il peso di normative più permissive di quella nazionale; si consente inoltre una riduzione degli ostacoli alla vendita di armamenti, il che, vista la diffusione capillare di focolai di guerra, sarà fonte di destabilizzazione per la sicurezza e la pace nel mondo. Allega la parte conclusiva dell'intervento ai Resoconti della seduta odierna. *(v. Allegato B).*

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Solo l'opposizione ha tentato di dibattere sul tema del controllo delle armi, in quanto la maggioranza ha costantemente fatto mancare il numero legale in Commissione e non ha quasi mai partecipato alla discussione, probabilmente in risposta all'atteggiamento del Governo che ha imposto l'approvazione senza modifiche del testo anche a quei membri del centrodestra favorevoli alla proposta di ratificare immediatamente l'Accordo di Farnborough (che fa uscire la legislazione in materia dalla sua dimensione nazionale) e di discutere successivamente le modifiche alla legge n. 185 del 1990. In realtà, il Governo non ha neppure interesse ad applicare il troppo vincolante Accordo di Farnborough, in quanto il suo vero obiettivo non è l'industria europea della difesa ma il

mercato mondiale delle armi, facendo prevalere le ragioni commerciali e gli interessi economici e industriali sulla dimensione politica. Tale impostazione si desume da alcuni passaggi del disegno di legge quali la limitazione del divieto di esportazione ai soli Paesi in cui vengano compiute «gravi» violazioni dei diritti umani, l'estensione della licenza globale di progetto a tutti i Paesi dell'Unione e della NATO che non essendo vincolati dall'Accordo potranno scegliere autonomamente la destinazione finale degli armamenti e l'applicazione della licenza anche alle coproduzioni tra singole aziende, che consentirà l'aggiramento della legge n. 185. In tal modo una cattiva applicazione di un buon Accordo impedirà di avere dati certi sul valore delle esportazioni di armi, sui relativi movimenti bancari, sull'uso finale delle armi. Allega il testo completo del suo intervento, contenente anche l'illustrazione degli ordini del giorno. *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e Verdi-U e del senatore Peterlini).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del disegno di legge n. 1457 ad altra seduta. Dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,02.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,34).*

Si dia lettura del processo verbale.

TRAVAGLIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori Amato, Antonione, Baldini, Barelli, Bianconi, Bobbio Norberto, Bosi, Callegaro, Corrado, Cursi, Cutrufo, D'Alì, De Corato, Degennaro, Grillo, Liguori, Mantica, Marano, Morra, Morselli, Salini, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico ricevuto dal Senato i senatori: De Zulueta e Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Basile, per partecipare alla riunione della Convenzione sul futuro dell'Unione europea; Pedrizzi, per partecipare ad un convegno sull'evoluzione del sistema dei giochi; Pianetta, per partecipare ad un forum sulla sanità.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,38).*

Discussione e accoglimento di proposta di inversione dell'ordine del giorno

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, vorrei rinnovare la richiesta, già avanzata ieri, di inversione dell'ordine del giorno motivandola con la necessità di consentire alla 3ª Commissione di completare il programma di audizioni già disposto.

Ho già ricordato nella seduta pomeridiana di ieri che l'Ufficio di Presidenza della Commissione affari esteri, all'unanimità, ha deciso di svolgere un ciclo di audizioni; una parte è stata completata giovedì scorso; l'altra, che prevede l'intervento di due professori di diritto internazionale, è prevista per oggi. Non mi sembra che i due professori abbiano rinunciato all'audizione, collega Pellicini; occorre dunque consentire il completamento della fase istruttoria – potrà rilevarsi inutile, ma questo è possibile verificarlo soltanto *ex post* – che è importante, se tutti i Gruppi rappresentati nell'Ufficio di Presidenza allargato hanno disposto le audizioni.

Senza affrontare il merito della questione, sono queste le motivazioni molto ragionevoli che mi inducono a dire che sarebbe preferibile spostare all'ultimo punto dell'ordine del giorno di oggi il disegno di legge n. 1172, recante ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Sovrano Militare Ordine di Malta, che potrà essere definito – nessun intento dilatorio sottende infatti la mia richiesta – nei primi giorni della prossima settimana.

Raccomando all'Assemblea di accogliere la mia proposta di inversione dell'ordine del giorno per la seduta odierna.

PRESIDENTE. Il senatore Manzione propone quindi di inserire il disegno di legge n. 1172 dopo il terzo punto all'ordine del giorno, recante la delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione.

Ricordo che sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno può parlare un oratore a favore e un oratore contro.

TURRONI *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, mi dichiaro a favore della proposta e chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Senatore Turroni, questo tipo di votazione deve essere effettuata per alzata di mano.

Poiché nessun collega chiede di parlare contro la proposta, invito i senatori segretari a verificare, ai sensi dell'articolo 56, comma 3, del Regolamento, se la proposta di inversione dell'ordine del giorno è appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, sappiamo benissimo che il Regolamento prevede la votazione per alzata di mano su una richiesta di inversione dell'ordine del giorno, però, prima di procedere a tale votazione, chiediamo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,45, è ripresa alle ore 10,06).

Ripresa della discussione di proposta di inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Procediamo di nuovo alla votazione della proposta di inversione dell'ordine del giorno.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, prima di procedere alla votazione della mia richiesta di inversione di ordine del giorno, le chiedo nuovamente di verificare la presenza in Aula del numero legale.

FASOLINO *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASOLINO *(FI)*. Signor Presidente, da una parte vorrei pregare il collega Manzione di ritirare la sua proposta, dall'altra vorrei chiederle, una volta per tutte, una spiegazione. Cosa significa che decorrono 20 minuti perché si proceda a votazione? *(Brusìo in Aula)*. È una mia curiosità che credo debba essere soddisfatta perché anche la verifica del numero legale, oltre al fatto che secondo me configura già in sé una votazione, è comunque propedeutica ad una votazione.

Terza importante questione. Il Consiglio di Presidenza di quest'Aula non ha ancora risposto ad una mia richiesta di chiarimento rispetto alla incongruità della presenza, nell'ambito delle votazioni, di un voto registrato semplicemente ai fini amministrativi. Io debbo dichiarare ancora tutta la mia perplessità e il mio disappunto...

PILONI *(DS-U)*. Verificare se ci sei non è amministrativo.

FASOLINO *(FI)*. ...per il fatto che persista una illiceità manifesta, per cui un senatore è fisicamente presente in Aula e poi non figura nel computo dei senatori presenti. *(Commenti dai banchi dell'opposizione)*.

Poiché vi sono illustri giuristi nell'ambito della stessa sinistra, i quali spesso ci danno lezioni molto sagge e pertinenti sulla legittimità degli atti, vorrei chiedere loro se è possibile continuare in questa deformazione della realtà e della legalità. *(Applausi del senatore Izzo. Applausi ironici dei senatori Debenedetti e Donati)*.

PRESIDENTE. Senatore Fasolino, per quello che riguarda la decorrenza dei venti minuti, essa è relativa ai voti elettronici, ma non include la verifica dei numeri legali, come da antico parere espresso dalla Giunta per il Regolamento. Quindi, sulla base di questa indicazione venuta dalla Giunta competente, si procede alla verifica del numero legale nei venti minuti di rito che, viceversa, precludono altre possibilità di votazioni elettroniche.

Per quello che riguarda la decisione del Consiglio di Presidenza di computare le presenze ai fini amministrativi, indipendentemente dal fatto che queste presenze concorrano ad esprimere un'indicazione di voto, su questo il Consiglio di Presidenza si riserva le sue decisioni quando riterrà

che siano maturi i tempi e quindi quando riterrà che l'accertamento e la sperimentazione compiuti abbiano dato indicazioni adeguate.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di verifica del numero legale, avanzata dal senatore Manzione, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10,11, è ripresa alle ore 10,32).

Ripresa della discussione di proposta di inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.
Procediamo nuovamente alla votazione della proposta di inversione dell'ordine del giorno.

Verifica del numero legale

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10,33, è ripresa alle ore 10,53).

Ripresa della discussione di proposta di inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Passiamo alla votazione della proposta di inversione dell'ordine del giorno.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Chiediamo la verifica del numero legale.

MALAN *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI)*. Signor Presidente, l'intendimento della maggioranza è di accogliere la proposta di inversione dell'ordine del giorno, tesa alla posposizione della ratifica dell'accordo con il Sovrano Militare Ordine di Malta. Sembra esserci l'accordo di tutti i Gruppi; pertanto, si potrebbe anche procedere al voto e proseguire con gli altri punti all'ordine del giorno, secondo la proposta avanzata dal senatore Manzione.

PRESIDENTE. Colleghi, come avete sentito, c'è da parte della maggioranza un accoglimento della proposta di inversione dell'ordine del giorno, con la quale portare all'ultimo punto la ratifica dell'accordo tra Governo italiano e SMOM.

Senatore Manzione, lei insiste sulla richiesta di verifica legale, che è altra questione, di carattere procedurale?

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, prendiamo atto con soddisfazione che la maggioranza riconosca la necessità di completare la fase istruttoria in Commissione.

Il presidente Provera provvederà per incombenze consequenziali, ma siamo già in fase di votazione: avevo chiesto la verifica e mantengo ferma la mia richiesta.

PRESIDENTE. Senatore Manzione, lei chiede un rinvio in Commissione o uno spostamento del disegno di legge n. 1172 all'ultimo punto dell'ordine del giorno?

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, al di là del dato formale che lei correttamente mi richiedeva, la richiesta che avevo formulato era di posporre nell'ordine del giorno la ratifica con l'Ordine di Malta. Ribadisco, comunque la mia richiesta di verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione della proposta di inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Visto l'accordo intercorso tra i Gruppi sull'inserimento di questa ratifica all'ultimo punto dell'ordine del giorno, la proposta di inversione dell'ordine del giorno si intende accolta.

Discussione del disegno di legge:

(1547) ***Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1547, già approvato dalla Camera dei deputati.

Hanno facoltà di parlare i Presidenti della 4a e della 3ª Commissione permanente, rispettivamente i senatori Contestabile e Provera, per riferire sui lavori delle Commissioni riunite.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, vorrei chiedere a lei e all'Assemblea di non procedere con l'esame di questo argomento all'ordine del giorno, prima ancora che venga incardinato – ho chiesto infatti di intervenire subito – perché...

PRESIDENTE. Senatore Bedin, dobbiamo ascoltare prima i due Presidenti di Commissione.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Presidente, vorrei avanzare una questione sospensiva.

PRESIDENTE. Lo farà dopo, senatore Bedin.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Presidente, intendo chiedere che il provvedimento venga rinviato in Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Bedin, devono prima intervenire i Presidenti della 3a e 4ª Commissione, e poi le darò la parola.

Ha facoltà di parlare il senatore Contestabile, presidente della 4ª Commissione.

CONTESTABILE *(FI)*. Signor Presidente, cari ed illustri colleghi, il provvedimento al nostro esame ha avuto un *iter* particolarmente travagliato. L'esame in Commissione presso la Camera dei deputati è durato otto mesi, con un'opposizione che anche in quella sede si è manifestata, nell'ultima fase, in termini duri.

In Senato, l'opposizione ha legittimamente ritenuto di ricorrere all'ostruzionismo, tant'è che il provvedimento è passato in Aula, ai sensi dell'articolo 44, terzo comma, del nostro Regolamento, senza approvazione in sede di Commissione e quindi senza relatore. Pertanto, chi vi parla non illustra una relazione, ma riferisce sommariamente sui lavori della Commissione in ordine al provvedimento in esame.

Tale provvedimento riguarda il commercio e il transito di armamenti. Già nella scorsa legislatura si era valutata l'opportunità di modifiche anche sostanziali da apportare alla vecchia legge n. 185 del 1990. Ciò perché, insieme all'analoga legge del Regno di Svezia, era la più severa e la più restrittiva d'Europa e poneva, come pone tuttora, in condizioni di grande svantaggio l'industria nazionale degli armamenti.

Pertanto, si è ritenuto doveroso ed utile, anche da parte del Governo di centro-sinistra nella scorsa legislatura, apportare un mutamento sostanziale alla vecchia legge n. 185 del 1990 con un corposo disegno di legge, che reca come prima firma quella dell'allora presidente del Consiglio, onorevole D'Alema.

Per la verità, l'attuale disegno di legge in molti punti ricalca il disegno di legge dell'onorevole D'Alema, sebbene non sia né uguale né simile e forse nemmeno analogo. Tuttavia, non c'è alcun dubbio che ne ricalca – lo ripeto – alcuni aspetti.

Successivamente è intervenuto l'Accordo multilaterale di Farnborough, sottoscritto dai Paesi dell'Unione Europea, contenente alcune direttive per una legislazione nazionale di tutti i Paesi dell'Unione a proposito del commercio, della produzione e del transito delle armi.

L'attuale disegno di legge approvato alla Camera dei deputati concerne la ratifica dell'accordo sottoscritto, per la verità da altro Governo e da altra maggioranza, a Farnborough.

Il provvedimento – su cui riferisco sommariamente in quanto l'articolo 44 del Regolamento consente che un disegno di legge sia discusso in Aula anche senza relazione – prevede un puntuale sistema di controllo sull'industria militare. Come se non bastasse, verrà presentato a firma dei Capigruppo della maggioranza e dei Presidenti delle Commissioni esteri e difesa un ordine del giorno, che potremmo definire di interpretazione autentica, che specifica la rigorosità dei controlli sull'industria militare.

La normativa di cui alla legge n. 185 del 1990 è inadeguata ai tempi nuovi; questo disegno di legge pertanto non solo la rende attuale, ma la omologa anche alle altre normative esistenti nei Paesi dell'Unione Europea, con un'unica eccezione, quella del Regno di Svezia, che mantiene una normativa più rigida, più rigorosa e più restrittiva rispetto al resto dell'Europa in materia di produzione, di commercio e di trasporto degli armamenti.

Se si stilasse un quadro sinottico di tutte le normative europee, ci si accorgerebbe che l'attuale proposta di legge in realtà è in linea con la media delle normative europee.

Il disegno di legge si compone di quattordici articoli, il primo e il secondo dei quali non porranno problemi perché accolti anche dall'opposizione, che riguardano la ratifica, *sic et simpliciter*, del Trattato di Farnborough, una ovvia ratifica di un Trattato multinazionale.

Gli altri articoli dal 3 al 14 prevedono invece interventi correttivi, adeguativi e migliorativi della legge n. 185 del 1990.

L'articolo 3 stabilisce il divieto dell'esportazione e del transito di materiali verso i Paesi nei confronti dei quali è stato dichiarato l'*embargo*, non solo – e questo è importante – dalle Nazioni Unite, ma anche dall'Unione Europea.

L'articolo 4 adegua ai nuovi cambiamenti l'opportuno istituto del controllo parlamentare.

L'articolo 5 muta il termine UEO (Unione dell'Europa Occidentale) con il termine UE (Unione Europea).

L'Unione dell'Europa Occidentale è un organismo che perde ogni giorno di più la propria valenza, sopravvivendo a se stesso; l'ho ridefinito in termini ironici «Unione Escursionisti Organizzati», nel senso che, non avendo più alcuna funzione reale e concreta, tale istituzione serve ad un turismo parlamentare, che personalmente non apprezzo, e a mantenere in piedi una struttura amministrativa. Una volta erano 165 le persone impiegate, che facevano ben poco; non so adesso quale sia il numero complessivo di impiegati e funzionari, ma si tratta di un organismo internazionale che sopravvive perché fa comodo e perché qualche Paese vuole utilizzarlo in termini polemici nei confronti del Parlamento europeo. Esiste infatti una contesa fra l'UEO e il Parlamento europeo a proposito della competenza in materia di difesa.

La delegazione italiana, allora da me presieduta, si schierò coraggiosamente per l'abolizione dell'UEO in una celebre riunione tenutasi a Lisbona, ma rimase pressoché sola; si è ritenuto di prolungare l'esistenza di uno dei tanti organismi internazionali – a mio avviso – assolutamente inutile che, tutto sommato, non viene soppresso in parte per pigrizia e in parte per comodità.

Ora questa norma trasferisce opportunamente le competenze dalla praticamente inesistente Unione dell'Europa Occidentale alla esistente Unione Europea.

L'articolo 6 prevede la procedura per il rilascio della licenza globale di progetto. Onorevoli colleghi, è questa la vera novità della normativa rispetto alla legge n. 185 del 1990, per il modo come è stata formulata e per il tipo di procedure adottate per il rilascio della suddetta licenza.

L'articolo 7 prevede, attraverso la licenza globale di progetto, una forma particolare di autorizzazione da concedere all'impresa che partecipa a un programma congiunto con aziende localizzate in Paesi appartenenti all'Unione Europea o all'Alleanza Atlantica.

Con il passare del tempo, accade sempre più frequentemente che gli armamenti complessi siano in realtà di fabbricazione multinazionale. Soltanto gli armamenti semplici in Europa sono prodotti da una sola nazione; nella stragrande maggioranza gli armamenti hanno raggiunto un tale livello di complessità da richiedere esperienze, finanziamenti e strutture produttive multinazionali.

Questa previsione adegua dunque la realtà normativa alla realtà effettiva delle cose, prevedendo un'unica disciplina applicabile a programmi intergovernativi con i Paesi della NATO, anche quando non siano membri dell'Unione Europea, lasciando sottoposta all'attuale procedura l'esportazione da parte di imprese italiane verso Nazioni terze.

Gli articoli da 8 a 11 stabiliscono nuove disposizioni relative ai termini per le operazioni, ai destinatari delle comunicazioni concernenti le consegne, all'utilizzo dell'autorizzazione, alle norme sull'attività bancaria, allo scopo di rendere la procedura compatibile con il nuovo istituto fondamentale della licenza globale di progetto.

L'articolo 13 prevede l'emanazione di un apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per l'applicazione delle norme relative al segreto di Stato e alle notizie da non divulgare.

L'articolo 14, infine, concerne la disciplina degli oneri finanziari.

Signor Presidente, signori colleghi, questa per sommi capi è la normativa proposta al nostro esame. Da parte dei Presidenti delle Commissioni esteri e difesa vi è un invito all'approvazione. *(Applausi dal Gruppo FI).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Provera, presidente della 3ª Commissione.

PROVERA *(LP)*. Signor Presidente, mi associo totalmente a quanto ha appena relazionato il collega Contestabile. Quindi, non ho nulla da aggiungere. *(Applausi del senatore Calderoli).*

PRESIDENTE. Colleghi, già conoscete il contenuto di quanto mi accingo a comunicarvi, perché lo ha esplicitato il senatore Contestabile; ma lo debbo fare per una questione formale.

Onorevoli colleghi, in relazione a quanto riferito dai senatori Provera e Contestabile, il disegno di legge n. 1547, non essendosi concluso l'esame in Commissione, sarà discusso nel testo del proponente senza relazione, neppure orale, ai sensi dell'articolo 44, comma 3, del Regolamento. Ciò conformemente alle determinazioni assunte dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

In conformità a quanto avvenuto in analoghe circostanze, non esiste, nel caso in questione, un relatore all'Assemblea, tali non potendosi considerare i relatori alla 3a e 4ª Commissione permanente. Queste ultime, infatti, non avendo concluso i propri lavori, non hanno conferito specifico mandato di fiducia.

Pertanto, non avranno luogo né la replica del relatore al termine della discussione generale, né l'espressione del parere da parte del relatore su emendamenti e ordini del giorno.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, pongo una questione sospensiva dell'esame di questo disegno di legge e chiedo il rinvio dello stesso alle Commissioni riunite esteri e difesa.

La motivazione nasce dal procedimento che lei ha indicato, cioè dal fatto che questo provvedimento arriva in Aula senza un voto delle Commissioni riunite non – come ha detto l'esimio presidente Contestabile – per attività ostruzionistica dell'opposizione, ma perché c'è stato un continuo ostruzionismo della maggioranza nei confronti di questo disegno di legge, che ha fatto sempre mancare il numero legale nel momento in cui si doveva votare.

Un ostruzionismo così pesante, anche dopo che era stato deciso di non procedere ulteriormente all'esame in Commissione, da aver indotto, due settimane fa, il sottosegretario Berselli a dire in una pubblica assemblea che il Governo avrebbe posto la questione di fiducia su questo provvedimento. Siccome con la «tagliola» dei tempi contingentati il voto di fiducia non sarebbe certamente contro l'ostruzionismo dell'opposizione, che ha le mani legate dal contingentamento stesso, evidentemente il Governo stava e sta pensando ad un voto di fiducia contro la sua stessa maggioranza per porre fine all'ostruzionismo che questa ha fatto fino ad oggi.

Del resto, è inevitabile che questo succeda. Infatti, mentre la maggioranza del Senato ha lasciato languire il disegno di legge dal luglio dell'anno scorso fino ad oggi (peraltro, anche questa mattina la discussione avviene in maniera residuale, dato che ne discutiamo solo perché qualcuno ha chiesto l'inversione dell'ordine del giorno, altrimenti nemmeno oggi avremmo cominciato a discutere un testo che prevede la ratifica di un accordo internazionale che tutto l'Ulivo era disponibile a votare immediatamente nel luglio scorso per consentire al Governo di recarsi il 23 luglio 2000 a Farnborough insieme agli altri Paesi sottoscrittori dell'accordo), in tutto il Paese altre parti della Repubblica – Consigli regionali, provinciali e municipali – hanno posto attenzione a questo provvedimento e chiesto al Senato di procedere in modo tale da non danneggiare una buona legge quale la n. 185 del 1990.

E che ci sia bisogno, signor Presidente, di un ritorno in Commissione lo ha detto anche il Presidente del Senato, il nostro amato presidente Pera, incontrando un'altra parte della società italiana, quelle delle organizzazioni non governative, alle quali ha manifestato l'opinione che la discussione dovesse procedere nelle Commissioni riunite.

C'è però, Presidente – ed è la ragione ultima della nostra richiesta di rinvio in Commissione – un fatto nuovo, e cioè che il 3 di febbraio di quest'anno uno dei partiti della maggioranza ha dichiarato, per bocca del suo Capogruppo, che intendeva approfondire il provvedimento per evitare di doversi pentire un domani di averlo votato. Noi abbiamo colto positivamente questo segnale, sintomo che nella maggioranza finiva l'ostruzionismo e cominciava l'approfondimento.

Adesso il presidente Contestabile ha annunciato all'Aula che questo ripensamento ha prodotto, o starebbe per produrre, un documento della maggioranza. Noi riteniamo, poiché crediamo nell'Accordo di Farnborough e nella legge n. 185 del 1990, che il risultato a cui la maggioranza è arrivata possa essere oggetto di un breve e rapido approfondimento in Commissione (breve, rapido, sui punti fondamentali), in modo tale che in quest'Aula possa svolgersi un dibattito vero che, utilizzando i tempi estremamente ristretti che per un provvedimento come questo sono stati concessi, li possa sfruttare al meglio per parlare non solo al Senato, ma alle centinaia di migliaia di persone che in questi mesi stanno con noi sostenendo la legge n. 185 del 1990. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Misto-SDI, Misto-Com, DS-U e Verdi-U).*

PRESIDENTE. Ricordo che sulla questione sospensiva può prendere la parola un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare per non più di 10 minuti.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Signor Presidente, intervengo per appoggiare la richiesta del senatore Bedin di rinvio in Commissione. Non concordo con tutte le motivazioni esposte dal senatore Bedin, e neanche con l'osservazione del senatore Contestabile che tutte le opposizioni siano favorevoli ad una ratifica *sic et simpliciter* dell'Accordo di Farnborough. Noi non siamo stati d'accordo con quella impostazione perché la riteniamo comunque una riduzione delle tutele garantite dalla legge n. 185 del 1990.

Tuttavia, prendiamo atto che nella stessa maggioranza ci sono delle riflessioni importanti, che sono state sollecitate da molte associazioni, soprattutto del mondo cattolico, che hanno incontrato parlamentari della maggioranza e dell'opposizione nelle scorse settimane, chiedendo di riflettere sulle implicazioni che potrebbero avere alcune delle modifiche che, introdotte per ragioni di carattere tecnico, in realtà incidono sulla possibilità effettiva che vi sia trasparenza sul commercio delle armi, soprattutto in una situazione di guerre che si stanno estendendo su scala planetaria e che non riguardano semplicemente i grandi bombardamenti o le grandi missioni, come quella contro l'Iraq , ma il commercio, ad esempio, delle armi leggere, di cui si occupa proprio l'Accordo di Farnborough.

Credo che sia particolarmente opportuno per la dialettica effettiva, reale, che si è aperta nel corso della discussione in Commissione, e anche fra senatori della maggioranza e dell'opposizione, rinviare il provvedimento in Commissione per avere una formulazione più precisa, terminare l'esame degli emendamenti e svolgere una discussione più chiara e definita in Aula nelle prossime settimane.

Per tali motivi, appoggio la richiesta di rinvio in Commissione di questo provvedimento.

Presidenza del presidente PERA

CONTESTABILE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE. Signor Presidente, al senatore Malabarba voglio dire che rispetto ovviamente molto la sua argomentazione, ma io mi riferivo all'opposizione in sede di Commissione difesa. Il suo Gruppo – purtroppo, dal mio punto di vista – in quella Commissione non è rappresentato.

Ai senatori Bedin e Malabarba vorrei poi rivolgere una domanda: mi dovrebbero spiegare che cosa li scandalizza in questo disegno di legge che sia in più rispetto al disegno di legge firmato dall'onorevole D'Alema.

MARITATI *(DS-U)*. Lo diciamo dopo.

CONTESTABILE. Vorrei che si comparassero, anche in questo caso sinotticamente, il disegno di legge D'Alema e questo disegno di legge e che mi si dicesse che cosa questo provvedimento ha in più di scandaloso rispetto a quello presentato dall'onorevole D'Alema. Infatti, in una discussione approfondita in Commissione (si era già passati alla votazione, ragion per cui la discussione era stata ampia ed approfondita) io non ho mai sentito un accenno – dico un accenno – alle differenze fra questo disegno di legge e quello presentato dall'allora maggioranza, attuale minoranza, tali da giustificare un'opposizione così rigida.

Per quanto riguarda il rinvio in Commissione del provvedimento, diciamo ovviamente no: non c'è nessun motivo che la Commissione esamini di nuovo un provvedimento il cui *iter* non è riuscita a portare a compimento, anche perché il nostro Regolamento, purtroppo, prevede degli strumenti per limitare il pur legittimo ostruzionismo in Aula, mentre non prevede strumenti per limitare il pur legittimo ostruzionismo in Commissione.

Allora, non c'è nessun motivo perché il provvedimento torni in Commissione, se non quello di un ulteriore, pur legittimo, ostruzionismo, sul quale noi ovviamente non siamo d'accordo.

Senatore Bedin, ella ha parlato di ostruzionismo della maggioranza. Certo, nell'ambito della maggioranza vi sono problemi riguardo ad una legge relativa ad una materia così delicata come quella degli armamenti; questi problemi però vengono risolti con un dibattito franco. Noi riteniamo che quello risultante da questa discussione sia un buon prodotto, che sarà ulteriormente migliorato con l'ordine del giorno che verrà presentato a nome dei Capigruppo e dei Presidenti delle Commissioni incaricate.

Non vi è perciò alcun motivo – ripeto – per il ritorno in Commissione del provvedimento, e noi voteremo contro tale proposta.

MARTONE *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTONE *(Verdi-U)*. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il nostro voto favorevole alla proposta di rinvio in Commissione, che vorrei motivare con due ulteriori questioni.

La prima riguarda la ferma presa di posizione dei lavoratori e dei sindacati del settore, quelli che poi, tra l'altro, verrebbero coinvolti direttamente nella produzione di armi. Ciò dimostra una grande preoccupazione dei lavoratori e dei sindacati di quel settore dell'industria riguardo all'indebolimento che la proposta del Governo attuerebbe nei confronti della legge n. 185 del 1990.

La seconda riguarda l'elevato livello di mobilitazione popolare concernente questo provvedimento, proprio in un momento in cui il Paese sta vivendo una stagione importante di riattivazione delle attività della so-

cietà civile non soltanto da parte di settori tradizionalmente conosciuti per le loro posizioni pacifiste e antimilitariste.

Vorrei ricordare che lo stesso Vaticano, attraverso la CEI, ha espresso in maniera molto determinata preoccupazioni logiche e fondate che purtroppo, a nostro avviso, non trovano adeguata risposta nell'ordine del giorno della maggioranza.

Tali preoccupazioni sono principalmente quattro. La prima concerne l'inserimento di un aggettivo semplice, «gravi», circa la condizionalità alle esportazioni in Paesi in cui vengono violati i diritti umani. Le stesse associazioni internazionali per i diritti umani ritengono che l'inserimento di tale aggettivo serva soltanto ad aprire un'ipotesi interpretativa che indebolirebbe tale vincolo.

La seconda preoccupazione riguarda il problema della licenza globale di progetto e del controllo parlamentare. La terza concerne un'altra questione che non viene assolutamente risolta nell'ordine del giorno proposto dalla maggioranza, quella relativa al controllo e alla trasparenza delle transazioni bancarie, che oggi, grazie alla legge n. 185 del 1990, permette a tutti i consumatori, a tutti i risparmiatori e al Parlamento stesso di conoscere meglio i contributi degli istituti di credito e finanziari al commercio di armi.

Risulta estremamente problematico comprendere l'attuale posizione del Governo al riguardo. Vorrei ricordare che la citata legge fu il frutto anche di uno scandalo concernente l'esportazione di armi in Iraq e il coinvolgimento di una banca italiana: la BNL. Proprio in seguito a quello scandalo, si ritenne opportuno da parte del Parlamento di allora inserire modalità di controllo e trasparenza.

Il fatto che oggi ci si preoccupi molto del terrorismo internazionale, del commercio di armi, dell'esportazione illegale di armi in determinati Paesi o verso cellule terroristiche, rende per noi ancor più incomprensibile la posizione del Governo, proprio perché una parte della normativa proposta agevolerebbe triangolazioni illegali.

L'ultimo punto riguardo un aspetto importante della legge n. 185 del 1990, su cui avremo occasione di tornare in sede di discussione generale, concernente il vincolo al commercio di armi e alle priorità di politica estera del nostro Paese.

Le proposte messe in campo dal Governo sulla citata legge n. 185 di fatto vorrebbero declassare il livello di autorità governativa o ministeriale preposta all'autorizzazione delle esportazioni. Oggi sono i direttori generali dei Ministeri competenti che devono concedere le autorizzazioni, domani sarebbero semplici funzionari. E questo è un fatto essenziale non soltanto in termini formali, ma anche in termini politici. Infatti, a nostro avviso, è opportuno un vincolo ed un controllo di livello politico e non esclusivamente amministrativo.

Riteniamo quindi che vi siano ragioni chiare ed evidenti per un ritorno in Commissione, anche per interpellare il settore produttivo, i sindacati, la società civile e per comprendere se questa legge sia effettivamente in contrasto con le normative internazionali, con il codice di condotta eu-

ropeo. Ricordo che quest'ultimo non impedisce ai Paesi membri di avere l'uno una normativa più stringente rispetto agli altri. In tal senso mi sento anche di respingere una delle sollecitazioni del presidente Contestabile, poiché c'è un Paese membro, un Paese aderente all'Accordo di Farnborough, la Svezia, che continua a mantenere controlli parlamentari estremamente stringenti. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U e Misto-RC e del senatore Occhetto).*

NIEDDU *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NIEDDU *(DS-U)*. Signor Presidente, alle considerazioni già svolte dai colleghi a sostegno della proposta del senatore Bedin, vorrei aggiungerne altre molto brevi. Anzitutto desidero ricordare al presidente Contestabile che il disegno di legge n. 4431, presentato dal centro-sinistra nella scorsa legislatura, era alquanto diverso dal testo al nostro esame.

Per far capire ai colleghi di cosa si tratta, voglio ricordare che i sistemi d'arma, ora inclusi nella licenza globale di progetto, erano da quel disegno di legge esclusi da quest'ultima. Inoltre, il provvedimento di cui sto parlando, firmato dal presidente D'Alema, non era abbinato ad alcuna ratifica di Trattato internazionale come invece avviene ora. Si trattava di una proposta che il Parlamento poteva discutere, modificare o respingere, senza alcun raccordo o rapporto con la ratifica di trattati sottoscritti a livello internazionale dal nostro Paese. È questa un'altra ragione alquanto singolare che ci viene chiesto di condividere.

Per la prima volta in assoluto, io credo, nella storia parlamentare siamo di fronte ad un abbinamento che ha un risultato assolutamente negativo.

La legge n. 185 del 1990 fu varata dopo una lunga meditazione nelle Aule parlamentari, a seguito di un vasto ed esteso movimento di opinione. La sua approvazione è un punto di riferimento non solo nel nostro Paese ma a livello internazionale, e ha posto l'Italia all'avanguardia nel settore del controllo democratico del commercio delle armi.

C'è da chiedersi perché un quadro di norme come quello della legge n. 185 del 1990 non meriti, nel momento in cui ne viene proposta la revisione, altrettanta meditata attenzione anziché un frettoloso e controverso esame. Tanto più che tale scelta, quella di separare la revisione della legge n. 185 dalla ratifica dell'Accordo non confliggerebbe affatto con il fatto più rilevante e importante che è appunto la ratifica dell'Accordo internazionale che noi abbiamo sottoscritto con altri Paesi europei.

Per queste ragioni, il nostro Gruppo sostiene la proposta del collega Bedin. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Verdi-U e del senatore Bedin).*

MARINO *(Misto-Com)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, i Comunisti Italiani sosterranno la proposta del senatore Bedin. Noi riteniamo che l'Accordo quadro vada senz'altro ratificato, ma riteniamo altresì che non si possa fare un uso strumentale della ratifica di tale Accordo per depotenziare l'impianto della legge n. 185 del 1990, rendendola meno rigorosa, soprattutto per quanto riguarda la trasparenza delle transazioni finanziarie e dell'uso finale delle armi.

Questo uso strumentale del momento della ratifica non ha nulla a che vedere, a nostro avviso, con quella che deve essere una politica comune europea nel campo della difesa.

Dopo i tanti sacrifici fatti per raggiungere il traguardo dell'Europa monetaria, noi Comunisti Italiani scegliamo come opzione strategica fondamentale per il nostro Paese la costruzione di un'Europa politica, di un'Europa che abbia una sua politica estera e di difesa comune.

Tutto questo, però, non ha nulla a che vedere con il depotenziamento della legge n. 185 del 1990, che fa del nostro un Paese all'avanguardia per quanto riguarda il controllo e il commercio delle armi. Infatti, il commercio delle armi, senza un controllo rigoroso, non fa altro che generare nuovi conflitti e alimentare i conflitti in atto. Noi ci battiamo contro tutto questo, per cui appoggeremo la proposta del senatore Bedin. Siamo per la ratifica dell'Accordo, ma non per depotenziare la legge n. 185. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione della questione sospensiva, avanzata dal senatore Bedin, nel senso di un rinvio in Commissione del disegno di legge.

Verifica del numero legale

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 11,39, è ripresa alle ore 12,03).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1547

PRESIDENTE. Passiamo nuovamente alla votazione della questione sospensiva, avanzata dal senatore Bedin, nel senso di un rinvio in Commissione del disegno di legge.

Verifica del numero legale

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

(Alcuni senatori del centro-sinistra segnalano la presenza di luci accese fra i banchi della maggioranza a cui non corrispondere la presenza di alcun senatore. Proteste del senatore Garraffa).

Senatore Garraffa, per cortesia, le ho già rivolto un invito!
Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1547

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva, avanzata dal senatore Bedin, nel senso di un rinvio in Commissione del disegno di legge.

Non è approvata.

TOIA *(Mar-DL-U)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.
Onorevoli colleghi, ricordo – si tratta, peraltro, di circostanza nota – che su questo disegno di legge non c'è un relatore (tali non sono, infatti, né il Presidente della 3a, né il Presidente della 4ª Commissione); quindi,

non avranno luogo le repliche alla discussione generale, né si avrà l'espressione del parere sugli emendamenti.

È iscritto a parlare il senatore Malabarba, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno G4. Ne ha facoltà.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Signor Presidente, il 14 luglio 1990, nel corso della X legislatura, il Parlamento italiano ratificò una legge, la n. 185, recante norme sull'industria e il traffico degli armamenti. Legge esemplare per l'Europa (così venne definita dagli esperti), che stabiliva con precisione e rigore le condizioni per la produzione ed il commercio in un ambito delicato e pericoloso come quello della produzione militare e bellica.

Esattamente dieci anni dopo, il 27 luglio 2000, l'allora capo del Governo, Massimo D'Alema, sottoscrisse a Farnborough, con i Capi di Governo di altri cinque Paesi europei, un accordo finalizzato a facilitare l'*import-export* di armi all'interno dell'area oggetto dell'intesa intergovernativa. Di fatto, si trattava di un insieme di deroghe alla citata legge n. 185, che rendevano meno restrittivi i criteri e i controlli sul traffico di armi, purché questo avvenisse fra i Paesi sottoscrittori dell'Accordo stesso. In pratica, si trattava di un sistema per sostenere la produzione dell'industria degli armamenti e al tempo stesso per costruire degli *escamotage* alla restrizione della legge.

I vincoli della legge n. 185 del 1990 venivano così aggirati dalla creazione di una sorta di area di libero scambio delle armi e degli armamenti tra Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e Svezia.

Ora, il Governo Berlusconi mette le mani sul già pessimo Accordo di Farnborough, facendo di tutto per peggiorarlo ulteriormente attraverso questo disegno di legge, che in sostanza concede mano libera alle imprese di guerra, ai commercianti di morte e ai Governi che li sostengono sottraendosi ad ogni limitazione.

Il peggioramento della legge n. 185 del 1990 è palese, signor Presidente. Ad esempio, all'articolo 7 si parla di autorizzazioni e vengono fissate modalità e regole per ottenerle dai Ministeri competenti, quelli della difesa e degli affari esteri.

Il Governo vuole che l'autorizzazione possa assumere anche la forma di licenza globale di progetto, rilasciata al singolo operatore quando riguardi esportazioni, importazioni o transiti di materiale di armamento, da effettuare nel quadro di programmi congiunti intergovernativi o industriali, di ricerca, sviluppo, produzione di materiali di armamento svolti con imprese di Paesi membri dell'Unione europea o della NATO con i quali l'Italia ha sottoscritto specifici accordi.

Come se non bastasse, il Governo sta tentando di far passare un inquietante articolo 13 in cui, tra l'altro, si legge: «Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sono determinate le condizioni per l'applicazione delle norme relative al segreto di Stato e alle notizie di cui è vietata la divulgazione».

Significa, per essere chiari, che non solo si vogliono le mani libere, ma si tenta anche di far passare sotto silenzio coatto i traffici di morte che partono, arrivano e transitano entro i nostri confini nazionali.

Con l'approvazione di questo testo si rinuncia a talune clausole fondamentali della legge n. 185 del 1990, come la conoscenza del valore del progetto di difesa, il certificato di uso finale del sistema d'arma, le informazioni sulle transazioni bancarie: quanto basta per ritenere con fondatezza che le modifiche alla citata legge n. 185 comportano gravi effetti sulle misure di trasparenza e sui controlli all'esportazione di armi italiane, in particolare per quanto attiene all'esportazione verso Paesi in stato di conflitto, ovvero in zone a rischio in materia di violazione dei diritti umani.

La contrarietà a questo disegno di legge si fonda poi su un'altra considerazione: la proposta di legge italiana non limita l'introduzione di criteri di facilitazione e ristrutturazione dell'industria bellica esclusivamente alle coproduzioni con i *partner* privilegiati dell'Accordo quadro di Farnborough (ossia Francia, Germania, Svezia e Regno Unito), più affidabili dal punto di vista delle politiche di controllo sull'esportazione di armi, ma estende i princìpi dell'accordo quadro a tutti i programmi di coproduzione intergovernativi e interindustriali di produzione, ricerca e sviluppo di materiale di armamento condotti con imprese di Paesi dell'Unione Europea e della NATO.

Alcuni di questi hanno legislazioni oltremodo permissive e controlli poco rigorosi. Il rilascio della licenza globale di progetto nei confronti di questi *partner* equivarrebbe ad un'abdicazione di sovranità e responsabilità da parte dell'Italia, in profondo contrasto con la normativa vigente, che pone il nostro Paese in una posizione di avanguardia per la costruzione di una potenziale regolamentazione europea di trasparenza e controllo nel commercio di armi.

L'esigenza di uno sforzo politico in questa direzione risulta tanto più importante nella contingenza seguita all'attacco terroristico dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti.

Sarebbe, infatti, una paradossale contraddizione se l'Italia, mentre figura come uno degli attori più convinti dell'alleanza contro il terrorismo internazionale, consentisse, per altro verso, una cornice normativa tale da favorire la produzione e il trasferimento di sistemi d'arma al di fuori di un'ottica di necessario coordinamento con le priorità della sua politica estera.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(*Segue* MALABARBA). Le conseguenze sulla legge n. 185 del 1990 sono le seguenti: scompaiono, nella domanda di autorizzazione all'esportazione, i riferimenti al numero dei pezzi, al valore, al destinatario finale,

alle intermediazioni finanziarie sia per i pezzi e i componenti esportati, sia per il prodotto finito; non si applica, inoltre, il sistema di controllo previsto dalla vigente legge per le normali esportazioni.

Tali esportazioni sono esenti dai controlli bancari e non vengono richiesti né certificato di arrivo a destinazione, né il certificato di uso finale. Informazioni, procedure e controlli sono drasticamente ridotti non solo per i singoli pezzi e componenti esportati, ma anche per il prodotto finito. Le esportazioni non riguardano soltanto gli scambi tra i Paesi della NATO e l'Unione europea, ma anche la destinazione del materiale coprodotto dall'Italia e assemblato in un Paese *partner* a Paesi terzi o privati.

Il Governo chiede di essere informato solo sulla destinazione intermedia e non anche su quella finale del materiale coprodotto; in altre parole, il rilascio della licenza equivale a una delega in bianco sulla scelta dei Paesi di destinazione finale – anche extraeuropei o extra-NATO, anche repressivi o aggressivi, ovvero privati inaffidabili – alle autorità del Paese con cui si coproduce, senza che le nostre autorità possano controllare alcunché.

Nel caso di autorizzazione globale di progetto, vengono drasticamente limitati il grado di trasparenza e il potere di indirizzo e di controllo parlamentare. Per ciò che concerne le esportazioni che godono di autorizzazione globale, scompariranno dalla relazione informazioni circa valore, destinatario finale e controlli bancari; non sarà nemmeno più possibile desumere dalla relazione – come negli anni passati – un quadro completo e corretto del valore delle nostre esportazioni e avere un quadro chiaro delle esportazioni per Paese e per valore.

Il disegno di legge reca un'ulteriore modifica con riferimento al divieto di esportare in Paesi i cui Governi siano responsabili di accertate violazione dei diritti umani. Il nuovo testo precisa che le violazioni delle convenzioni devono essere gravi e accertate dai competenti organi dell'Unione Europea e dell'ONU.

L'aggiunta dell'aggettivo «gravi», che restringe la cerchia dei Paesi che ricadono all'interno del divieto, viene motivata con la necessità di adeguarsi al criterio 2 del Codice di condotta europeo in materia di esportazione di armi, che prevede la specificità delle gravi violazioni dei diritti dell'uomo. Merita precisare che tale Codice di condotta, approvato nel 1998 e non vincolante giuridicamente, è stato inteso come base di partenza, come minimo comune denominatore rispetto al quale costruire una regolamentazione più rigorosa e vincolante.

Rifondazione Comunista, nel dichiarare la propria contrarietà a questo disegno di legge, ha presentato una serie di controproposte e di emendamenti per cercare di contenere le bordate del centro-destra. In particolare, chiediamo che in nessun caso le previsioni dell'accordo possano essere intese per aggirare, eludere o diminuire l'efficacia delle prescrizioni della legge n. 185 del 1990: Chiediamo inoltre che il Governo riferisca entro trenta giorni alle Camere sugli esiti degli eventuali ricorsi alle procedure di consultazione e decisione per i programmi ai quali l'Italia partecipi a qualsiasi titolo.

Chiediamo che la relazione di cui all'articolo 4 contenga indicazioni analitiche sui programmi in corso, realizzati o previsti in base all'accordo quadro. Dovranno, in particolare, essere indicati gli accordi intergovernativi o interaziendali conclusi, lo stato di attuazione degli stessi, i materiali di armamento prodotti in termini di valore e di quantità, la partecipazione di aziende site sul territorio nazionale.

È evidente che tutto ciò costituisce un ingombrante apparato di vincoli che limita la libertà di azione delle *lobby* dei produttori di armi ed è del tutto naturale che da queste *lobby* venga la richiesta di alleggerire – e possibilmente di cancellare del tutto – i lacci e lacciuoli che limitano la libertà di produzione e di commercio delle armi.

Vorrei qui sottolineare, per quel che vale, che in questo caso non si tratta di una qualsiasi libertà di mercato nella logica della libertà del mercato così cara ai sostenitori del neoliberismo, che abbondano in Parlamento; in questo caso si tratta di una libertà di mercato tutta speciale, che determina libertà di fare la guerra, perché le due cose, come sempre, stanno insieme: produrre le armi e tentare la guerra, favorirla, alimentarla.

Il testo che stiamo discutendo ha suscitato – come credo sia ampiamente noto ai colleghi e alle colleghe che in questi giorni si sono visti recapitare centinaia di lettere e appelli – critiche molto aspre e proteste da parte del mondo pacifista e delle associazioni che operano per la difesa dei diritti umani, nonché dalla Conferenza episcopale italiana. Credo che di queste proteste si debba parlare, ponendole al centro del dibattito anziché tentare di renderle funzionali ad un ragionamento sulle armi che svuota, in realtà, le proteste stesse della loro istanza più feconda: l'aspirazione ad un mondo di pace.

Si è verificata una vera e propria mobilitazione, con una iniziativa diffusa e determinata, che ancora una volta ha rimesso in movimento in Italia – vi è un ricorrente mettersi in movimento sul tema del controllo delle armi – quel grande popolo pacifista che, con straordinaria passione civile e impegno politico, ha occupato spesso in tutti questi mesi la scena politica del nostro Paese per ribadire il valore dell'articolo 11 della Costituzione italiana, per contrastare quella nuova cultura di guerra che rende legittima e possibile la politica della guerra, per di più nella nuova dimensione di guerra infinita e indefinita.

Questi sono i motivi che spingono il Gruppo di Rifondazione Comunista, già da ora, a dichiarare il proprio voto contrario su questo disegno di legge.

Per quel che riguarda l'ordine del giorno G4, formulerò il sostegno al medesimo intervenendo per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nieddu. Ne ha facoltà.

NIEDDU *(DS-U)*. Signor Presidente, dirò subito che il nostro Gruppo è favorevole alla ratifica dell'Accordo di Farnborough così come richiamata negli articoli 1 e 2 del provvedimento in esame.

Con tale Accordo non siamo ancora pervenuti alla definizione di una politica e di un sistema dell'intera Unione in materia di industria della difesa; piuttosto, esso dà corpo alla volontà dei sei Paesi sottoscrittori di avviare la cooperazione nel delicato e strategico settore dell'industria della difesa, questione rilevante per l'economia europea e per un futuro più equilibrato rapporto transatlantico oggi segnato dal crescente divario delle capacità militari tra Stati Uniti e alleati europei.

L'Accordo darà un importante contributo per porre le basi al necessario processo di integrazione europea nel settore dell'industria militare e anche – a mio parere – alla trasparenza nella progettazione, realizzazione e commercializzazione dei sistemi e concorrerà, grazie alla disciplina comunemente condivisa dai Paesi sottoscrittori, a ridurre gli spazi del mercato clandestino delle armi.

La rilevanza dell'Accordo è evidente anche sotto altri profili. In primo luogo, l'industria della difesa è strategicamente essenziale alla politica estera di sicurezza e difesa di livello europeo. In secondo luogo, è chiara l'urgenza di massimizzare il ritorno degli investimenti in settori tecnologicamente tra i più avanzati e spesso *dual use*, creando la massa critica sufficiente a competere e/o collaborare con l'analoga industria d'oltre Atlantico. Infine, l'industria della difesa è materia tuttora esclusa da quelle richiamate nel Trattato dell'Unione, anche riguardo alle cooperazioni rafforzate tra i Paesi membri.

L'Accordo apre la strada alla necessità di superare questi limiti per sviluppare in Europa sinergie su dimensione sovranazionale in tutte le materie connesse alle problematiche della PESD. Ci sono illustri precedenti: rilevanti intese su altre materie connesse alla sicurezza assunte in un primo momento solo da alcuni Stati membri, come quelle relative agli Accordi di Schengen stipulati nel 1985 e nel 1990, successivamente codificate in un sistema di regole comuni a tutti i Paesi e, infine, ricomprese nei Trattati dell'Unione in occasione della revisione dei medesimi operata ad Amsterdam nel 1997.

Attualmente i Paesi europei che cooperano in termini di industria della difesa nel quadro dell'OCCAR e della LOI rappresentano il 90 per cento della produzione europea del settore. Dunque, la valenza operativa e politica della cooperazione derivante dall'Accordo di Farnborough si pone in una coerente logica evolutiva dell'interesse a concretare la dimensione europea dell'identità di difesa e sicurezza; identità indispensabile a superare i limiti delle singole politiche di sicurezza nazionali per quella più adeguata responsabilità dell'Europa nel contribuire alla propria sicurezza e a quella globale del pianeta, conformemente ai princìpi della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale. Ma la realizzazione e non la velleitaria declamazione di tale funzione dell'Europa, attraverso una effettiva ed efficace politica estera comune, può esservi solo se accompagnata da una credibile dimensione militare.

In questi giorni, dalla crisi irachena viene a mio parere una lezione. Da più parti si lamenta criticamente l'imporsi di una linea unilaterale del-

l'Amministrazione degli Stati Uniti, unico Paese egemone sulla scena internazionale in assenza di contrappesi da parte di altri soggetti.

Risaltano, dunque, i limiti dell'Europa; risalta l'importanza di avere effettivamente una politica estera europea. Tuttavia, non vi è chi non veda quanto le questioni di politica estera siano strettamente connesse alla capacità di disporre di adeguati potenziali negli strumenti di difesa e sicurezza. E qualsiasi credibile dimensione di tali strumenti sarebbe insussistente senza un'industria europea capace di fornire autonomamente la tecnologia militare più avanzata, si tratti di apparati di controllo e comunicazioni satellitari o dei più avanzati sistemi d'arma.

Chi, come noi, crede nell'Europa politica, oltre che nella sua dimensione monetaria ed economica, sa che PESD e PESC sono fattori essenziali di questo processo, che risulta decisivo ai fini della pace e della sicurezza globali e di un effettivo multilateralismo nella gestione delle tensioni e dei conflitti. Per questo insieme di ragioni, diamo un convinto consenso alla ratifica dell'Accordo. Ho sommariamente ma necessariamente richiamato le nostre motivazioni per evitare equivoci e chiarire che stiamo per ratificare un Accordo che va ben oltre le mere finalità commerciali in materia di armamenti.

Tuttavia, signor Presidente e onorevoli colleghi, in parti rilevanti dell'opinione pubblica e delle associazioni socialmente e politicamente impegnate sui temi dei diritti umani e dello sviluppo dei Paesi più poveri, vittime principali del mercato clandestino delle armi, come pure in alcuni consigli regionali e in tanti Comuni, si è insinuato l'atroce dubbio che il provvedimento al nostro esame, non limitandosi alla ratifica dell'Accordo, sia l'occasione per scardinare i princìpi e la normativa recati dalla legge n. 185 del 1990.

È una preoccupazione – a nostro parere – oggettivamente fondata, che non può essere rimossa con fastidio o ambiguamente ignorata. È infatti quanto meno un errore non aver distinto – anzi, aver unito – la ratifica dell'Accordo e la modifica della legge n. 185 del 1990. È un errore al quale però può ancora essere posto rimedio approvando gli articoli 1 e 2 del provvedimento e stralciando i successivi, rinviandoli nelle Commissioni competenti, che non hanno potuto concluderne l'esame. Ci sembra una proposta ragionevole, che consentirebbe un esame sereno e libero da ingiustificate urgenze di revisione della legge n. 185 del 1990.

Si darebbe così, anche attraverso il contributo di eventuali audizioni delle organizzazioni non governative cattoliche e laiche, una risposta positiva alle sollecitazioni tese ad ottenere una migliore capacità di ascolto del Parlamento; sollecitazioni, peraltro, formalizzate con la consegna al presidente Pera di circa 80.000 firme di nostri concittadini. Del resto, il varo della legge n. 185 del 1990 fu lungamente meditato e la sua approvazione fu un segnale di grande avanzamento democratico per il nostro Paese. Perché, dunque, andare ad una sua revisione frettolosa e controversa?

Dopo dodici anni penso non vi debba essere alcuna rigidità né cecità mentale riguardo alla revisione della legge n. 185 del 1990, sia per correg-

gerne i limiti (che alla luce dell'esperienza evidenziano casi di aggiramento delle sue previsioni), sia per adeguarla al nuovo quadro di cooperazione internazionale (vale a dire a strumenti quali la licenza globale di progetto da essa derivanti), in ogni caso preservandone i princìpi e le finalità: un quadro di norme efficaci nel contrastare abusi e spregiudicate operazioni in un ambito sensibile come quello del commercio degli armamenti. Esigenza, direi, oggi ancora più stringente che in passato, per le evidenti connessioni che tale controllo ha nella prevenzione dei conflitti in generale e per i nuovi drammatici rischi alla sicurezza derivanti dalle nuove minacce rappresentate dal terrorismo internazionale.

Il sottosegretario Berselli, qui presente, a nome del Governo, alle richieste di stralcio avanzate dall'opposizione in Commissione ha amabilmente risposto ricordando che nella scorsa legislatura il centro-sinistra ha presentato al Senato il disegno di legge n. 4431, di modifica della legge n. 185 del 1990, ben sei mesi prima della firma dell'Accordo di Farnborough.

Indubitabilmente ciò dimostra che al Parlamento si era chiesto di valutare l'eventuale modifica della legge n. 185 del 1990: esso era chiamato a pronunciarsi accogliendo, modificando o respingendo quel disegno di legge; ma dimostra anche che quella riflessione non era abbinata, inusualmente, come invece avviene oggi, alla ratifica di alcun accordo internazionale.

Va altresì detto che il testo proposto in quel disegno di legge del Governo D'Alema era molto diverso, nei contenuti, da quello oggi al nostro esame. Infatti, i sistemi d'arma, che rappresentano il tema di maggiore polemica, ora inclusi nella licenza globale di progetto, in quel disegno di legge erano, viceversa, esclusi.

I sistemi delle proroghe e delle transazioni bancarie vengono trattati, in questo disegno di legge del Governo, in maniera piuttosto difforme dalla proposta del Governo D'Alema.

In ogni caso, ritengo più costruttivo, per l'interesse generale che qui dovremmo rappresentare, un approccio che consenta al Senato di sviluppare un confronto aperto tra maggioranza ed opposizione su temi così rilevanti per la sicurezza comune e così tanto sentiti dall'opinione pubblica.

Noi vogliamo dare un contributo in tal senso. Ho già detto che la legge n. 185 del 1990 complessivamente ha ben funzionato, anche se non ha impedito del tutto abusi e pratiche non trasparenti. È evidente che l'introduzione di strumenti come la licenza globale di progetto pongono il tema dell'aggiornamento.

La nostra posizione è la seguente: siamo chiari nel difendere i princìpi, l'impianto e le finalità della legge n. 185 del 1990 e, proprio perché vogliamo che le sue finalità siano preservate, riteniamo necessario valutare adeguatamente l'impianto normativo con estrema serietà e ponderatezza. Vorremmo fare questo disponendo del tempo necessario.

Non condividete questa posizione? Non va bene? *(Richiami del Presidente)*. Ma allora non irrigiditevi sulla emendabilità del testo. La ragione di urgenza che avete addotto in Commissione – quella di approvare il te-

sto senza modifiche per consentire al Ministro della difesa di arrivare all'appuntamento di Farnborough con la ratifica del Parlamento in tasca – è ormai alle nostre spalle. Se aveste accettato allora lo stralcio, il Ministro *(Richiami del Presidente)* sarebbe arrivato a Farnborough con la ratifica approvata dal Parlamento. Signor Presidente, sto per concludere. Così non è stato e dispiace che l'Italia sia l'unico Paese, tra i sei firmatari, a non aver ancora ratificato l'accordo.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, non vi è alcuna ragione plausibile perché il testo sia blindato. Il nostro voto sul provvedimento, fatto salvo quello favorevole agli articoli 1 e 2, sarà conseguente alla disponibilità, da parte del Governo e della maggioranza, all'accoglimento di pochi, limitati ma significativi emendamenti che abbiamo presentato.

Tra questi, rilevanti consideriamo quelli relativi al certificato di uso finale, per impedire il noto meccanismo delle triangolazioni; alla prorogabilità della licenza globale di progetto, certamente fattibile ma senza acritici automatismi; alla necessità di individuare con precisione i soggetti giuridici nell'ambito della pubblica amministrazione ai quali competono le responsabilità del controllo sulla movimentazione e sulla consegna del materiale militare; infine, alla necessità, anche in presenza della licenza globale di progetto, di preservare le prerogative di trasparenza e controllo sui flussi di denaro da parte del Governo e di quest'ultimo nei confronti del Parlamento sull'attività degli istituti di credito che operano in materia di armamenti. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e del senatore Peterlini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martone. Ne ha facoltà.

MARTONE *(Verdi-U)*. Signor Presidente, vorrei svolgere nel mio intervento anzitutto una serie di osservazioni politiche generali, che riguardano, come già evidenziato dal senatore Nieddu, la relazione che intercorre tra l'industria europea della difesa e la necessità di avere una politica estera coerente da parte dell'Unione, per poi aggiungere, alle preoccupazioni già espresse dai miei colleghi, ulteriori valutazioni.

La prima osservazione riguarda la relazione che esiste tra il processo di definizione della riforma dell'industria militare europea e quello di definizione della politica estera comune, non soltanto quella vincolata o limitata al settore della PESC.

Va infatti notato che la prima anticipa il processo di integrazione tra i Paesi dell'Unione Europea e la definizione delle scelte di politica estera. Il rischio quindi è quello di trovarci di fronte a una situazione di «scollatura», dove il processo sembra essere improntato prioritariamente al riassetto dell'industria militare e secondariamente alla definizione del ruolo dell'Europa nella politica internazionale. Noi riteniamo che invece debba essere il contrario.

Per comprendere le ragioni e i fondamenti di questa nostra preoccupazione, vorrei fare un salto indietro nel tempo e cercare di comprendere come si è arrivati all'Accordo di Farnborough. Nel 1992 l'UEO istituisce

il WEAG *(Western European Armament Group)*, al fine di stimolare la cooperazione tra gli Stati membri nel settore degli armamenti, che avrebbe poi portato alla razionalizzazione del mercato europeo e all'istituzione di un'Agenzia europea degli armamenti.

Nella comunicazione del dicembre del 1997 il WEAG riafferma che l'elaborazione di una politica europea degli armamenti è condizione essenziale per lo sviluppo di una identità europea di difesa nell'ambito della PESC.

Viste le difficoltà di procedere a livello comunitario, alcuni Paesi membri decidono poi di prendere l'iniziativa. Nasce così nel 1996 l'OCCAR (Agenzia per la gestione dei programmi di coproduzione, promossi da due o più Stati membri). L'OCCAR di fatto si insedia come strumento di pressione, di *lobby*, degli Stati nazionali verso il contesto istituzionale dell'Unione europea.

Nell'aprile del 1998 Germania, Francia, Spagna, Inghilterra e Italia, e successivamente Svezia, adottano una dichiarazione congiunta sull'armonizzazione degli apparati produttivi dell'industria militare e nel luglio del 1998 una lettera di intenti per la ristrutturazione del settore della difesa. Nel settembre del 1998 viene poi sottoscritto un accordo per dotare l'OCCAR di personalità giuridica a stipulare direttamente contratti con le industrie. Nel luglio del 2000 il processo si conclude con la firma dell'Accordo di Farnborough, oggetto della nostra discussione.

Risulta evidente, alla luce di questa breve ricostruzione storica, il livello di subalternità della politica estera alla politica di difesa e degli interessi dell'apparato industriale militare: il segnale politico che ne deriva non è certamente incoraggiante, seppure va ammesso che nel quadro della logica dominante la solidità della politica estera viene tuttora e purtroppo commisurata alla forza delle armi.

In linea teorica, possiamo anche condividere la necessità di contrapporre al dominio statunitense su scala globale un secondo polo, e questo polo altri non può essere se non l'Unione europea. Resta però un interrogativo che riguarda il tipo di Europa che vogliamo, quale Europa di pace e di diritti si può costruire sulla base della discrasia qui illustrata e quali garanzie esistono affinché la elaborazione della politica estera comune non venga influenzata o dettata dagli interessi dell'industria militare.

In questo senso maggiore importanza riveste il processo verso la Costituzione europea ed in questo senso riteniamo urgente un chiarimento da parte del Governo. Ora, la posizione della forza politica alla quale appartengo riconosce legittimità e centralità alla elaborazione di una politica di difesa comune; quindi, ratificheremo l'Accordo di Farnborough.

Tuttavia, aggiungo io, questo percorso deve necessariamente passare attraverso un processo improntato in maniera diversa da quella alla quale assistiamo, nel quale il settore degli armamenti e della difesa militare non può e non deve avere supremazia rispetto all'elaborazione di pratiche di prevenzione non violenta dei conflitti, di disarmo e di rafforzamento della diplomazia di pace. Questo per quanto riguarda gli aspetti più prettamente politici della discussione in atto.

Esistono altre gravi preoccupazioni, relative all'uso singolare che il Governo fa di questa legge di ratifica: una sorta di cavallo di Troia per operare modifiche all'impianto della legge n. 185 del 1990 sul controllo e la trasparenza del traffico di armi. Alcune di queste preoccupazioni sono già state espresse dai colleghi che mi hanno preceduto.

Vorrei aggiungere che, a nostro avviso, esiste un errore concettuale nell'intendere l'Accordo di Farnborough come un accordo sulla commercializzazione di armi piuttosto che nel suo obiettivo fondante, ovvero la cooperazione e la ristrutturazione dell'industria europea della difesa.

Riteniamo, e condivido l'osservazione del senatore Malabarba, che introdurre un ammorbidimento dei controlli pubblici sull'industria in oggetto risponda ad una logica culturale ed ideologica di chiara ispirazione neoliberista, secondo la quale il mercato per poter crescere deve liberarsi di ogni laccio e lacciuolo rappresentato dalle normative di controllo e restrittive dei Governi.

Vorrei cercare di analizzare alcuni dei punti a nostro avviso più preoccupanti di questa legge. Il primo concerne la discrezionalità dell'Esecutivo quanto al divieto di esportare verso Paesi dove vengono compiute violazioni dei diritti umani.

La legge n. 185 del 1990 afferma il principio imprescindibile che vincola l'esportazione alle priorità di politica estera ed ai princìpi costituzionali e di diritto internazionale. La proposta di revisione contempla l'introduzione del concetto di «gravi» violazioni dei diritti umani, come sanzionate da ONU, Consiglio d'Europa e Unione Europea.

Riteniamo che l'introduzione dell'aggettivo «gravi» apra un livello di discrezionalità e di valutazione che di fatto indebolisce questo vincolo. Peraltro, la giustificazione addotta dal Governo per tale modifica non sembra essere fondata, poiché si fa riferimento al necessario adattamento al Codice di condotta europeo (criterio 2), mentre tale Codice di condotta anzitutto non è vincolante e, in secondo luogo, non ostacola il diritto degli Stati membri ad operare politiche nazionali più restrittive. La legge n. 185 del 1990 prevedeva il divieto di esportare verso Paesi che si fossero resi responsabili di violazioni di diritti umani o che fossero in conflitto.

Dalla data dell'approvazione della citata legge n. 185, però, è emersa una nuova e importante fattispecie, che sottende anche la necessità di garantire una maggiore coerenza di questa legge con le priorità di politica estera del nostro Paese. Faccio riferimento, soprattutto, alla lotta alla povertà e alla cancellazione del debito.

Giova, infatti, rammentare che almeno un terzo del debito estero dei Paesi poveri – circa 2.400 milioni di dollari – è correlato all'acquisto di armi da imprese dei Paesi che a quei Paesi avevano concesso crediti.

Va anche ricordato che il G8 più volte ha affermato l'urgenza di condizionare l'accesso ai programmi di riduzione e cancellazione del debito all'impegno da parte di quei Governi di non utilizzare i fondi così liberati per l'acquisto di armi, ovverosia spese non produttive. Anzi, i G7 hanno anche sostenuto un regolamento OCSE per il divieto della concessione di crediti all'*export* per l'esportazione di beni non produttivi – ovvero le armi

– verso i Paesi poveri maggiormente indebitati. La stessa iniziativa europea di liberalizzazione, «*Everything but Arms*», va nella medesima direzione.

Mi sembra opportuno ricordare la necessità che Governo e Parlamento reiterino questo divieto considerando che, secondo la relazione annuale del 2001 (riguardante la legge n. 185 del 1990 e il commercio, l'esportazione e il transito di armi), nonostante le commesse per l'Africa siano diminuite, sono continuate le forniture a Paesi poveri ed indebitati quali Nigeria, Mauritania, Kenya, Ghana, Zambia e Honduras. Lo stesso Perù, oggi sottoposto ad un programma di riconversione del debito per programmi di sviluppo sociale e lotta alla povertà, avrebbe negoziato con l'Italia l'acquisto di alcune corvette militari.

Nel suo rapporto del 2002, relativo al commercio e all'esportazione di armi da parte dei Paesi del G8, Amnesty International, nel capitolo relativo all'Italia, oltre ad esprimere preoccupazione riguardo al progetto di modifica della legge n. 185 del 1990, riporta casi di gravi violazioni di diritti umani in Nigeria e Kenya. Solo nel 2001, in Kenya, sono state uccise almeno 18 persone in situazioni assimilabili ad esecuzioni extragiudiziarie e continuano torture e brutalità della polizia.

Questo per quanto concerne, quindi, la necessità di vincolare il commercio di armi e la normativa di controllo e di indirizzo sull'esportazione di armi a linee di politica estera che siano cogenti e improntate effettivamente verso il rispetto di priorità come la lotta alla povertà, la cancellazione del debito, la prevenzione dei conflitti e il rispetto dei diritti umani.

Passiamo ora, invece, alla fattispecie specifica di cui discutiamo.

Per quanto riguarda la licenza globale di progetto, ci preoccupa che tale licenza autorizzi l'*export-import* di armi non solo per programmi intergovernativi degli Stati parte dell'Accordo, ma anche di coproduzioni industriali con Paesi dell'Unione europea e/o della NATO.

Le proposte riforme eliminano le informazioni sui valori dei contratti, sul numero dei pezzi da esportare, nonché su controlli bancari, certificato di uso finale, destinazione finale sia di singoli pezzi che del prodotto intero. Se dovesse passare la proposta del Governo e della maggioranza, tali informazioni scompariranno dalla relazione annuale al Parlamento.

Io mi appello a tutti i parlamentari, in quanto tali, perché ritengo che sia un nostro diritto fondamentale avere accesso a queste informazioni e poter quindi vigilare affinché il nostro Paese non contribuisca, direttamente o indirettamente, a situazioni gravi di conflitto e di violazioni di diritti umani. Riguarda proprio il nostro ruolo di parlamentari, a prescindere dagli schieramenti politici di appartenenza.

Inoltre, cosa ancora più grave, sia il Governo che noi parlamentari non verremo informati sulla destinazione finale del materiale se questo viene assemblato in un Paese *partner* ed esportato in un Paese terzo. La legge n. 185 del 1990, invece, prevede l'obbligo, da parte di chi volesse riesportare quel prodotto o quell'arma, di chiedere l'autorizzazione al Governo italiano. Quindi, quel Governo può entrare in collaborazione con il Governo italiano e questo strumento risulta essere estremamente utile e

importante per garantire maggiore cooperazione a livello internazionale e per prevenire traffici o triangolazioni illeciti.

Il Governo, infatti, con l'introduzione della certificazione di destinazione intermedia abolirebbe del tutto la certificazione d'uso finale. Il Gruppo politico al quale appartengo non ritiene che le soluzioni indicate nell'ordine del giorno preannunciato dal presidente Contestabile e messe nell'agenda della maggioranza vengano incontro al 100 per cento a queste preoccupazioni.

Inoltre, la proposta «lista bianca» che i sei Paesi firmatari possono redigere a loro discrezione non sembra certamente essere uno strumento affidabile. Tale lista contiene le destinazioni accettabili verso le quali potranno essere esportate le armi, ma le stesse non verranno rese pubbliche per ragioni di riservatezza commerciale.

Ciò significherebbe dire che almeno il 30 per cento delle vendite di armi italiane verrebbe escluso da ogni controllo trasparente e vincolante, visto che questa, oggi, è la percentuale delle vendite per le coproduzioni governative; una percentuale che, però, negli anni è destinata a crescere e quindi potrebbe aumentare anche il rischio di minor trasparenza e minor controllo parlamentare sull'intera produzione bellica italiana.

La legge n. 185 del 1990, invece, prevede un sistema di controllo con chiare procedure di rilascio delle autorizzazioni e meccanismi di controllo successivi, al fine di ridurre sempre più il commercio illecito di armi. Inoltre, la modifica alla legge n. 185 del 1990, proposta dal Governo, renderebbe non obbligatoria la pubblicazione delle intermediazioni finanziarie, mentre le autorizzazioni a licenze globali di progetto verrebbero esentate da controlli bancari. Questo mi risulta non rientrare nei prerequisiti fondamentali internazionalmente riconosciuti di «*due diligence*» e di trasparenza del settore bancario.

La legge n. 185 del 1990, invece, consente ad ogni cittadino di esercitare il suo sacrosanto diritto di scelta, in quanto risparmiatore, ovvero di decidere se permettere o meno che i suoi risparmi vengano usati per scopi contrari alla propria etica o ai propri convincimenti morali, ed inoltre mantiene un necessario meccanismo di trasparenza e scrutinio pubblico sul settore bancario.

Un ultimo punto riguarda un aspetto che il disegno di legge in oggetto non può toccare, ma che è strettamente collegato al traffico illegale di armi leggere e alla mancanza di trasparenza del mercato. A tale proposito vorrei aprire un inciso. La nostra posizione riguardo alla legge n. 185 del 1990 non sta nel dire che essa è scolpita nella pietra. Esistono, in quel provvedimento, lacune riguardanti soprattutto le armi leggere e le armi dichiarate sportive, che dovrebbero essere colmate con un intervento del Parlamento.

Mi riferisco, in particolare, alle ipotesi in cui i proventi derivanti dal commercio illegale di risorse naturali vengano utilizzati per l'acquisto di armi leggere. Un caso che coinvolge direttamente il nostro Paese riguarda l'importazione illegale di legname dalla Liberia da parte di imprese italiane del settore. I proventi di queste esportazioni servono al Governo li-

beriano per acquistare armi ed alimentare la guerra civile. Lo stesso dicasi per lo stretto nesso esistente fra diamanti ed armi nei conflitti in Sierra Leone e Angola.

Insomma, secondo noi, si dovrebbe aprire un nuovo capitolo sulle intersezioni tra commercio di armi (armi leggere in particolare), nuove guerre e sfruttamento delle risorse naturali, che certamente non compete a questa sede, ma che comunque dovrebbe essere oggetto di un dibattito più ampio e concreto in Parlamento.

Vale però la pena di rammentare che ogni tentativo di ammorbidimento dei controlli sul commercio di armi da parte del nostro Paese si inserisce in un quadro generale nel quale l'allargamento, se pur inconsapevole, di possibili zone d'ombra nella legalità internazionale riguardo al commercio e al traffico di armi rischia di dare maggiori opportunità all'espandersi di nuovi conflitti, soprattutto in Africa. È una contraddizione che, a nostro avviso, un Paese con una politica estera seria non si può permettere. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, Mar-DL-U, DS-U e Misto-RC).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maritati. Ne ha facoltà.

MARITATI *(DS-U)*. Signor Presidente, il disegno di legge in esame parte dall'indiscutibile esigenza di ratificare e rendere esecutivo l'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, stipulato a Farnborough il 27 luglio 2000. Esso, però, inopinatamente contiene anche modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185.

Nel campo della cooperazione dell'industria per la difesa europea, Farnborough 2000 rappresenta la conclusione di un lungo percorso iniziato dal settembre del 1998, quando fu sottoscritto il Trattato OCCAR, base della cooperazione tra quattro grandi Paesi europei: Francia, Germania, Regno Unito ed Italia. Con l'Accordo di Farnborough, questa importante collaborazione si estende anche a Svezia e Spagna.

Le finalità, quindi, dell'Accordo sottoscritto a Farnborough consistono nell'impegno di realizzare una politica comune nel campo della ristrutturazione e dello sviluppo dell'industria per la difesa europea. Sottolineiamo la parola «difesa».

Pertanto, è necessario prima di tutto chiarire le ragioni per le quali il disegno di legge di ratifica voglia introdurre una modifica alla legge n. 185 del 1990, incidendo in questo modo sull'aspetto delle esportazioni di materiali bellici, materia che non rientra nell'oggetto dell'Accordo di Farnborough.

Perché il Governo coglie l'occasione della ratifica in esame per procedere ad una modifica della legge n. 185 del 1990, che fu il portato di una importante convergenza di un'ampia maggioranza parlamentare, di un forte impegno di pace della società civile, del mondo missionario, del pacifismo e del volontariato del nostro Paese?

Non va, inoltre, dimenticato che la citata legge n. 185 fu anche il portato dello scandalo che vide coinvolta una delle più importanti banche italiane, la Banca Nazionale del Lavoro, nella vendita di armi all'Iran e all'Iraq: sì, proprio a quel Paese che oggi l'America accusa di bellicismo armato e che vuole bombardare sulla scorta di un presunto possesso di armi distruttive di massa.

Prima dell'emanazione della legge n. 185 vi erano ampie possibilità di tenere nascoste transazioni finanziarie e soprattutto l'identità del destinatario e l'utilizzazione finale delle armi commercializzate. Sospendere o neutralizzare i controlli bancari, fatto che accadrebbe – amici della maggioranza – con il varo del disegno di legge in esame, significherebbe inevitabilmente riprodurre le condizioni favorevoli per il reiterarsi di quelle situazioni che furono svelate al tempo della fornitura di armi all'Iraq.

Si punta, quindi, a modificare surrettiziamente – come giustamente è stato rilevato anche dal senatore Andreotti – una legge importante che non ha affatto bisogno di cambiamenti sostanziali e radicali come quelli che la maggioranza sta tentando di introdurre.

Il tentativo in atto di modificare la legge n. 185 del 1990 è dunque portato avanti dalla maggioranza in maniera scorretta, perché lo si vuol far passare come una necessità connessa all'attuazione della ratifica dell'Accordo internazionale, mentre questa necessità è del tutto inesistente. Ripeto che l'Accordo, che riteniamo debba essere ratificato, attiene alla cooperazione tra i Paesi firmatari per il rafforzamento dell'industria europea per la difesa.

Al contrario, le modifiche prospettate alla legge n. 185 del 1990 aprono una maglia assai pericolosa nella rete di controllo e di protezione, prescritta per il mercato di morte e violenza, e ciò semmai contrasta vistosamente con le esigenze della difesa di tutti i Paesi europei, soprattutto dopo i fatti dell'11 settembre 2001, in un quadro internazionale in cui il terrorismo e il pericolo di guerre diviene di giorno in giorno più attuale.

Si vogliono, quindi, introdurre surrettiziamente modifiche come la previsione di un nuovo tipo di autorizzazione per la produzione e il commercio di armi, la cosiddetta licenza globale di progetto, che esclude o attenua fortemente il controllo parlamentare e della società civile su tutte le operazioni svolte nell'ambito di programmi concordati tra più Governi, in modo tale da far subire all'Italia, come conseguenza, le normative degli altri Paesi, certamente più permissive della nostra, ossia della legge n. 185 del 1990, in materia di commercio di armi.

Se fosse approvato il disegno di legge in esame, verrebbero meno – ad esempio – i riferimenti al numero dei pezzi di armamenti prodotti, al valore degli stessi, al destinatario finale e all'intermediazione bancaria. In sostanza, verrebbe a cadere il complesso dei controlli sulla produzione ed il commercio di materiale bellico.

Con la nuova disciplina proposta vi è, inoltre, una pericolosa riduzione del divieto di commercializzare gli armamenti, limitandolo ai Paesi sottoposti ad embargo, e ciò non può essere accettato soprattutto ora che il quadro internazionale è caratterizzato da una diffusione alquanto capillare

di focolai di guerra. Si accentuerebbe, quindi, il rischio che soggetti o Governi, spinti da volontà di aggressione o prevaricazione, possano senza grossi ostacoli accedere ad armamenti prodotti anche nel nostro Paese, contribuendo in tal modo a destabilizzare ulteriormente la sicurezza e la pace nel mondo.

Tutto ciò resta estraneo agli obiettivi reali dell'Accordo di ratifica, che dovrebbero essere unicamente quelli della cooperazione e della ristrutturazione dell'industria europea per la difesa.

Vi è inoltre un aspetto assai grave del disegno di legge che intendete varare, che, a mio giudizio, rivela un pericoloso modo di intendere la legalità e la coerenza rispetto ai princìpi che da tempo andate sostenendo dinanzi al Paese, anche attraverso i mezzi di informazione che certo non vi mancano.

Se realmente fosse vero quello che sostenete nel tentativo di varare la nuova pericolosa riforma, perché mai nell'articolo 3 del disegno di legge – che modificherebbe la lettera *d)* del comma 6 dell'articolo 1 della legge n. 185 del 1990 – viene introdotto il concetto attenuato di «gravi violazioni... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

Presidente, poiché è terminato il tempo a mia disposizione, consegno la parte finale del mio intervento alla Presidenza perché venga allegato agli atti della seduta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bedin, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche gli ordini del giorno G1, G2, G3, G5, G6 e G7. Ne ha facoltà.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, in considerazione del contingentamento dei tempi, le chiedo l'autorizzazione ad allegare al Resoconto della seduta odierna il mio discorso, comprensivo anche dell'illustrazione di alcuni ordini del giorno, mentre svolgerò in modo riassuntivo alcune osservazioni.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Il dibattito sul controllo del commercio delle armi è stato tentato in questi mesi, qui al Senato, solo dall'Ulivo. La maggioranza ha fatto ostruzionismo, non partecipando quasi mai al dibattito; ha fatto sempre mancare il numero legale in Commissione, fino a che i Presidenti delle Commissioni esteri e difesa hanno ritenuto inutile la continuazione delle sedute.

Del resto, il Governo, che si è messo contro la sua stessa maggioranza che lo ha così ripagato con l'astensionismo, non ha contribuito alla discussione. Infatti, esponenti importanti della maggioranza avevano manifestato attenzione alla proposta, avanzata in Commissione da me, a nome dell'Ulivo, di una ratifica immediata dell'Accordo europeo e di una successiva discussione sull'ammodernamento della legge n. 185 del 1990.

A noi, l'Accordo di Farnborough infatti interessa. Si tratta di un buon testo, specialmente se strettamente collegato alla legge n. 185 del 1990, i cui princìpi possono entrare nella pratica attuazione dell'Accordo stesso. Infatti, quest'ultimo completa la legge italiana in uno dei suoi limiti oggettivamente storici, cioè la sua dimensione esclusivamente nazionale.

Ora, c'è la ghigliottina del tempo contingentato: essa avrebbe senso se ci si fosse confrontati sul merito. Non è stato possibile, lo avete impedito; sarà impossibile confrontarci nel merito anche qui e non darete risposte, non solo a noi ma anche alle altre istituzioni repubblicane, ai Consigli regionali, ai Consigli provinciali, ai Consigli comunali.

Non darete risposte alle altre parti della comunità nazionale; non darete risposte nemmeno a voi stessi se si procederà con il metodo fin qui seguìto. Ne ha avuto la consapevolezza all'inizio di febbraio il Presidente dei senatori UDC. Cito testualmente quanto egli ha detto: «Vorrei evitare l'approvazione di una legge con effetti catastrofici, dovendo dire un giorno che non lo sapevo».

Finalmente, la maggioranza ha deciso di cominciare a discutere la nuova legge sul commercio delle armi e di non delegare ogni decisione al Governo? Se così fosse – e me lo auguro – avremmo fato bene, come Margherita e Ulivo, a sostenere da luglio ad oggi la necessità di discutere sul serio la modifica della legge sul commercio delle armi e a bloccare il Governo nella sua volontà di fare in fretta. La fretta del Governo, infatti, era solo strumentale.

Il Governo non ha nessun interesse ad applicare l'Accordo di Farnborough. Lo ritiene troppo vincolante sotto l'aspetto dei contenuti, sotto l'aspetto della politica internazionale dell'Italia. La nostra azione ha smascherato questo atteggiamento.

L'accordo è già operativo negli altri cinque Paesi la cui industria della difesa sta dunque usufruendo delle procedure semplificate e quindi è avvantaggiata rispetto all'industria italiana. Neppure questo interessa al Governo. Per il Governo bisogna superare l'Accordo di Farnborough. L'obiettivo non è l'industria europea della difesa, ma il mercato mondiale delle armi.

Evidentemente, il Governo ritiene più importanti dell'Accordo europeo le modifiche che esso propone per il commercio di armi italiane; evidentemente, le ragioni commerciali hanno il sopravvento sulla politica europea.

È in questa inversione di priorità la modifica più sostanziale che si vuole introdurre nella legislazione italiana: la subordinazione della dimensione politica, e quindi anche della pace e della sicurezza, agli interessi economici e industriali.

Eppure proprio l'Europa va in senso opposto. In un documento sulla politica europea degli armamenti, che l'allora Presidenza spagnola dell'Unione ha presentato il 23 marzo dello scorso anno a Saragozza, si enuncia una decina di princìpi, il primo dei quali è mettere la politica degli armamenti al servizio della politica europea di difesa comune «e non il contrario», «come è successo in alcuni Stati membri dove la politica industriale

è determinata dai bisogni o dagli interessi delle loro industrie». Il disegno di legge italiano è pensato proprio «al contrario», cioè prima le imprese, poi le politiche di sicurezza e infine le politiche dell'Unione.

Fanno parte di questa nuova impostazione alcuni punti del disegno di legge in discussione al Senato, sui quali si è particolarmente appuntata la nostra critica e la critica della società, delle associazioni sia cattoliche che laiche, che abbiamo sostenuto.

Innanzitutto, il divieto di esportazione viene limitato ai soli Paesi in cui le violazioni dei diritti umani siano «gravi» e accertate da organismi dell'Unione europea e dell'ONU. Si tratta, tra l'altro, di un rischioso trasferimento di sovranità politica, senza possibilità di controllo da parte del Parlamento e senza contropartite.

In secondo luogo, il nuovo strumento della licenza globale di progetto viene esteso a tutti i Paesi dell'Unione europea e della NATO. Non essendo questi Paesi vincolati dall'Accordo di Farnborough, potranno scegliere la destinazione finale di un armamento.

Si affossa così uno dei princìpi più utili della legge n. 185 del 1990, che sta funzionando, tanto che l'Italia è risultata uno dei Paesi meno coinvolti nell'armamento di aree e Paesi a rischio, come sono la ex Iugoslavia, i Balcani, l'Iraq e l'Afghanistan. Più corretto sarebbe prevedere norme automatiche di allargamento dell'Accordo di Farnborough ad altri Paesi dell'Unione europea, che così sarebbero vincolati dalle stesse clausole.

In terzo luogo, il Governo consente di applicare la licenza globale di progetto non solo alle coproduzioni intergovernative di armi, come stabilisce l'Accordo europeo di Farnborough, ma anche alle coproduzioni tra singole aziende. Per godere di procedure semplificate e non applicare la legge n. 185 del 1990 basterà che un'azienda italiana faccia un accordo con qualsiasi società in Paesi dell'Unione europea e della NATO o che magari costituisca in uno di questi Paesi una sua società.

Applicando male un buon accordo non sarà possibile avere dati certi sul valore delle esportazioni di armi effettuate; si ridurranno le informazioni sui movimenti bancari relativi alle esportazioni (seguendo i soldi, si riesce più facilmente a conoscere il percorso delle forniture di armi); diventerà poco controllabile il certificato di uso finale dell'arma, strumento che ora consente di sapere non solo chi usa una certa produzione, ma perché la usa.

Forse con questa riduzione di controlli e di garanzie una piccola parte dell'Italia potrà avere una buona fetta della torta di guerra, ma sarà un grave rischio per l'altra Italia, che è la gran parte dell'Italia stessa. I nostri soldati sono oggi presenti, numerosissimi, in operazioni militari internazionali: senza un controllo accurato del commercio degli armamenti, crescerà per loro il rischio di essere presi di mira proprio da armi italiane.

Anche per rispetto dei nostri militari, oltre che per rispetto dei pacifisti, è dunque necessario difendere la legge n. 185 del 1990. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e Verdi-U e del senatore Peterlini).*

PRESIDENTE. Colleghi, per le vie brevi, mi è stata avanzata richiesta di anticipare la chiusura della seduta prevista per le ore 14. Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Pertanto, rinvio il seguito della discussione del provvedimento in titolo ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta *(ore 13,02).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 16,45

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Maritati nella discussione generale sul disegno di legge n. 1547

Se realmente fosse vero quello che sostenete nel tentativo di varare questa nuova pericolosa riforma, perché mai nell'articolo 3 del disegno di legge che dovrebbe modificare la lettera *d)* del comma 6 dell'articolo 1 della legge 185, è stato introdotto il concetto attenuato di «gravi violazioni dei diritti umani» come sanzionate dall'ONU e dall'Unione europea e dal Consiglio d'Europa?!

Per impedire il traffico di morte non è forse sufficiente che un Governo abbia violato i diritti umani? Perché questa assurda restrizione pretendendo, al fine del divieto di commerciare armi, la più restrittiva limitazione perché operi il divieto la violazione di diritti umani accertata debba essere grave? Questa è la prova evidente del vero motivo per cui intendete varare questa legge e cioè per agevolare il commercio di armi attenuando fortemente vincoli e impedimenti che possano limitare o rendere più difficile lo sviluppo di tale micidiale commercio.

Rammento che in questi giorni in base ad una legge nel nostro Paese si celebra il giorno della memoria, memoria dell'olocausto, memoria di una delle più devastanti tragedie dell'umanità, e non è suplerfluo ricordare che tutto ciò fu legato anche ad una visione mercantile della vita e di un fanatismo e disprezzo verso l'essere umano! Il profitto non può essere perseguito a tutti i costi, anche a costo di mettere in pericolo la sicurezza delle nazioni e quindi la vita di esseri umani.

Se, come spero, molti di voi colleghi della maggioranza, non hanno ancora avuto l'opportunità di valutare fino in fondo questa verità e quindi i pericoli connessi al varo del vostro disegno di legge, questo è il momento di riflettere e di esprimere il voto con la consapevolezza della grave responsabilità che vi assumerete votando a favore del disegno di legge nel suo complesso.

Noi ribadiamo la necessità che la votazione sia limitata ai soli articoli 1 e 2 procedendo quindi allo stralcio dei restanti articoli del DDL.

Sen. MARITATI

Testo integrale dell'intervento del senatore Bedin nella discussione generale sul disegno di legge n. 1547

L'Accordo di Farnborough è una cosa, positiva; il disegno di legge del governo è un'altra cosa, negativa.

L'Accordo di Farnborough ci porta nella direzione verso cui i cittadini desiderano vada l'Europa; il disegno di legge del governo ci porta lontano da una cultura di trasparenza e di responsabilità alla quale hanno collaborato e collaborano oltre che forze parlamentari anche forze sociali, associazioni, cittadini.

L'Accordo di Farnborough anticipa percorsi dell'Unione Europea; il disegno di legge del governo sceglie procedure bilaterali che indeboliscono la coesione europea.

Del resto la coerenza europea dell'Italia non sembra preoccupare molto il governo. Dopo un anno dalla firma a Farnborough, gli altri cinque Paesi avevano completato l'iter di ratifica dell'Accordo, mentre solo a novembre il governo ha presentato il relativo disegno di legge in Parlamento, che lo sta ancora esaminando, non per responsabilità dell'opposizione, ma perché il governo ha voluto allargare il contenuto della legge di ratifica. Ancora nel luglio scorso, nelle commissioni riunite Esteri e Difesa, ho proposto la ratifica rapida dell'accordo e la discussione separata delle modifiche alla legge 185 del 1990, ma il governo ha preferito andare a mani vuote all'incontro del 23 luglio tra i paesi firmatari, ancora a Farnborough.

C'è un obiettivo che il gruppo Margherita-L'Ulivo del Senato si propone nell'esaminare questo disegno di legge: approvare l'Accordo di Farnborough senza modificare in questo contesto la legge 185 del 1990. Continueremo a farlo anche dopo che il governo, attraverso il sottosegretario Berselli, ha negato la disponibilità a questa soluzione. Continueremo a farlo perché l'Ulivo è una forza di governo, anche all'opposizione, e quindi intende dare corso agli impegni internazionali dell'Italia.

È un obiettivo che dobbiamo prima di tutto ai cittadini. Il punto centrale, ormai chiaro anche dall'avvio del dibattito in Senato, è questo: non siamo di fronte solo all'accettazione di un accordo tra alcuni Stati dell'Unione. Con la procedura utilizzata con la «legge sulle rogatorie», il governo parte dall'accordo internazionale per modificare strutturalmente la legislazione nazionale esistente. Lo fa di sua iniziativa, non perché i patti internazionali lo richiedano.

Incominciamo comunque dalla parte positiva del disegno di legge.

A Farnborough, il 27 luglio 2000, per facilitare il processo di integrazione e di ammodernamento del settore, i ministri della Difesa di Francia, Germania, Gran Bretagna, Irlanda del Nord, Italia, Spagna e Svezia hanno firmato un accordo per la modernizzazione dell'industria della Difesa accompagnata dalla armonizzazione delle legislazioni nazionali. Questi sei paesi sono titolari del 90 per cento dell'intera produzione europea degli armamenti convenzionali. Si tratta quindi di un accordo che di fatto è europeo nella sua dimensione politica, al di là che esso non coinvolga tutti

gli stati membri dell'Unione e soprattutto al di là del fatto che la Politica europea di sicurezza e di difesa non sia ancora compiutamente una materia comunitaria.

La Pesd e la Pesc hanno avuto in concomitanza con la data della firma dell'accordo di Farnborough – anche se non in conseguenza ad esso – una accelerazione che i consigli europei di Nizza, Gotebobor e Laeken hanno insieme codificato e ulteriormente rilanciato. Anche gli ultimi Consigli europei di Siviglia e di Copenaghen hanno confermato il programma di una politica europea comune per la difesa e la sicurezza.

Ho ricordato le date dell'Accordo e i contenuti dei Consigli europei ad esso successivi per evidenziare come anche in queste settore l'Italia, con i Governi dell'Ulivo, abbia svolto un'azione di presenza attiva e di spinta in Europa. L'Italia ha contribuito ad allargare gli orizzonti dell'Unione al settore della Difesa, con una scelta politica e non di necessità: non c'era ancora stata la guerra del Kosovo e il terrorismo internazionale non aveva ancora abbattuto le Torri Gemelle di New York.

Sono stati il presidente del Consiglio Romano Prodi e il ministro della Difesa Nino Andreatta ad iniziare con un primo accordo a quattro quel cammino che ha portato alla Lettera di intenti e quindi all'accordo fra i sei maggiori paesi dell'Europa; accordo sottoscritto a Farnborough dal Governo Amato e dal ministro Mattarella.

Con questo Accordo si individua nell'Europa, non solo la scala giusta, ma la sede ormai ineludibile per promuovere un sistema di sicurezza e di difesa moderno, integrato, finalizzato a preservare e ad estendere la pace. L'Italia si è dimostrata consapevole che la stabilità mondiale e l'equilibrio della pace hanno bisogno di un'Europa forte. Era necessario accrescere gli strumenti per il protagonismo dell'Europa nel teatro mondiale oggi ancora insufficiente.

Solo un'Europa forte nel mondo può aiutare la pace e l'Europa sarà forte se avrà una sua politica estera e una sua politica di difesa comune. Una politica di sicurezza e di difesa comune deve poggiarsi su una propria industria militare, capace di ricerca, di innovazione e, dunque, di autonomia.

L'aver puntato a questo obiettivo è stato merito, soprattutto, dei governi dell'Ulivo.

Per questo siamo del tutto favorevoli all'Accordo; per questo ci esprimiamo favorevolmente sugli articoli 1 e 2 di questo disegno di legge. La possibilità che l'Unione europea costruisca una propria politica estera e di difesa come base per una politica di pace è da noi non solo pienamente condivisa, ma promossa e sostenuta.

La posizione dell'Ulivo e della Margherita nasce non solo da ragioni europee, anche da ragioni italiane.

La scelta strategica di un'Europa certo economica e monetaria, certo sociale e politica, ma anche «attore globale», secondo l'indicazione recente del presidente Romano Prodi, riduce i rischi di un mondo unipolare nel quale le tentazioni del bellicismo locale potrebbero trovare alimento. Questo non solo sarebbe un rischio che comunque si deve evitare, ma an-

drebbe contro uno dei principi cardine della nostra Costituzione, che ripudia la guerra come strumento di politica internazionale.

L'Accordo di Farnborough completa poi la legge 9 luglio 1990, n. 185, rispetto ad uno dei suoi limiti oggettivi e cioè la sua dimensione nazionale e la non previsione delle licenze globali di progetto.

La crescente integrazione dell'industria militare, la nascita di coproduzioni, di società transnazionali e di *joint venture* favoriscono di per sé la proliferazione orizzontale e rendono sempre più difficile quantificare e identificare la destinazione dei trasferimenti di parti e componenti che appartengono alle stesse società transnazionali. Per questo è importante stabilire, non solo per gli aspetti organizzativi, che ho prima descritti, ma anche per gli aspetti di controllo democratico, un livello adeguato; questo livello è oggi certamente europeo.

Da questa convinzione nasce la nostra posizione sul disegno di legge del governo: d'accordo sulla ratifica, ma non al ribasso; semmai tutto il contrario.

L'Italia dispone in materia di una legge seria e rigorosa, che pone il nostro paese all'avanguardia in campo internazionale nel controllo del commercio delle armi. È quindi necessario fare eventualmente il percorso inverso rispetto a quello che il governo indica con questo disegno di legge: è l'impianto della legge n. 185 che – se necessario – deve connotare l'Accordo; operazione possibile, perché – proprio sulla base dell'Accordo – i paesi sottoscrittori possono apportare dei ritocchi in sede di ratifica. Del resto la legge italiana è stata una legge-guida anche per l'Europa; ad esempio ha favorito il Codice di condotta europeo in materia.

Il disegno di legge di autorizzazione alla ratifica, che stiamo esaminando, va invece oltre quell'Accordo, modifica – come si è detto – la legge 185 del 9 luglio 1990 e lo fa al ribasso. Questa buona legge non rappresenta certo un tabù e in alcune parti risulta datata. Ho già detto che l'Accordo di Farnborough è importante anche perché aggiorna operativamente la legge nazionale su aspetti che nel 1990 non potevano essere previsti o non erano maturi.

L'Ulivo del resto aveva presentato una proposta di modifica della legge n. 185, indipendente dall'Accordo e precedente rispetto a questo; quindi, non vi è connessione tra le due questioni. Anche questa iniziativa dell'Ulivo nella passata legislatura dimostra che oggi si può ratificare l'accordo e procedere parallelamente, non contestualmente, all'aggiornamento della legge nazionale.

Noi ribadiamo la nostra proposta: se proprio si vuole modificare la legge 185, si proceda ad uno stralcio degli articoli che non riguardano la ratifica – e sono la maggioranza – e il Parlamento si dia lo strumento legislativo specifico per una riforma organica, completa, che riguardi settori oggi molto inquietanti, come quello del delle armi leggere che si sta rapidamente espandendo. Con una avvertenza: al centro di ogni modifica ed aggiornamento deve rimanere la consapevolezza che, se non è gestito rigorosamente, il commercio delle armi e dei sistemi d'arma genera i conflitti e non li risolve.

Non siamo solo noi dell'Ulivo e della Margherita, non siamo solo noi italiani a chiedere questa rigorosità. Ribadisco questa annotazione perché sia chiaro che non c'è alcun rapporto tra la deregolamentazione del traffico di armi e dei sistemi d'arma ed l'Accordo di Farnborough di cui stiamo il Senato si sta occupando.

Attraverso questo Accordo i sei paesi si sono, ad esempio, impegnati relativamente agli stati in cui sia possibile esportare produzioni belliche, a concordare una lista di destinazioni lecite e questa lista è approvata per «consenso». Ciò vuol dire che ciascuno stato ha diritto di veto e ciò spingerà quasi naturalmente a trovare il consenso su criteri sempre più sicuri. Con la legge nazionale attuale l'Italia potrebbe svolgere un ruolo di capofila.

Si tratta di una procedura delicata, che presenta dei rischi ma che è anche una sfida.

Ebbene in questo equilibrio, il disegno di legge del governo irrompe con l'articolo 7, che prevede l'estensione delle procedure previste dall'accordo ai paesi Ue e ai paesi Nato.

Appare singolare che il governo scelga la strada dell'accordo bilaterale. È intanto una procedura scorretta all'interno dell'Unione Europea. La strada sulla quale siamo incamminati è quella della integrazione della Politica di difesa e di sicurezza nel pilastro comunitario e non in quello intergovernativo. Il bisogno di sicurezza dei cittadini; i fatti dell'11 settembre; il terrorismo e le sue nuove capacità offensive richiedono proprio questo all'Unione Europea.

Del resto «l'Europa» è un'argomentazione pretestuosa che a volte il governo ha utilizzato per giustificare la rapida approvazione di questo disegno di legge che modifica la legge 185 con la scusa di recepire un accordo intereuropeo.

Proprio la procedura scelta ci dice quanto sia invece lontana dalle preoccupazioni generali del governo l'integrazione militare europea.

Se questa fosse la preoccupazione, molto più corretto sarebbe stato infatti prevedere che l'Accordo di Farnborough possa essere esteso ad altri paesi membri dell'Unione Europea. Le norme italiane dovrebbero prevedere procedure automatiche, senza bisogno di una ulteriore ratifica da parte del Parlamento Italiano, ove naturalmente questo Accordo non subisca variazioni.

É questo un modo per sottolineare che consideriamo l'accordo a Sei una non dichiarata e non formale «cooperazione rafforzata» tra paesi europei; cooperazione rafforzata che non esclude gli altri, ma che anticipa e sperimenta soluzioni alle quali altri possono auspicabilmente aderire.

Questo è un autentico spirito europeo.

Questo è un modo molto concreto per far camminare l'integrazione europea nel settore della Difesa e soprattutto nel settore delicato dell'industria militare, che è delicato sia per le ragioni che abbiamo finora sostenute e che sono alla base della legge 185, ma anche per gli equilibri all'interno della Nato dopo la caduta del Muro di Berlino e dopo l'abbattimento delle Torri Gemelle.

É questo un altro punto molto delicato, che l'articolo 7 affronta sbrigativamente e senza una distinzione tra Ue e Nato, che a mio parere è invece necessaria.

Riparto di nuovo dalla dimensione europea, per mettere in evidenza la prospettiva europea di questo governo e di questa maggioranza.

Collocare sullo stesso piano giuridico Unione Europea ed Alleanza Atlantica è un'operazione che non qualifica l'Unione Europea come un soggetto politico originale, le cui scelte in materia di Difesa, ma anche di politiche industriali e di rapporti internazionali non rispondono ad esigenze di singoli settori, ma rientrano in un progetto politico generale.

Da questo punto di vista, credo che – se non nella forma certo nella sostanza – questa equiparazione sia non solo al di fuori ma anche contraria all'Accordo di Farnborough che questo stesso disegno di legge intende ratificare. Se infatti i paesi firmatari, e il governo dell'Ulivo che ha promosso e sottoscritto l'Accordo, avessero avuto l'ottica che ora il governo di centro-destra manifesta con questo articolo, la ricerca di accordi e di comportamenti comuni avrebbe fin dall'inizio avuto come orizzonte la Nato e non l'Unione Europea, anche in considerazione che in questa maniera l'accordo avrebbe riguardato la quasi totalità dell'industria mondiale della Difesa. Se ciò non è avvenuto, vuol dire che lo spirito con cui è stato prima pensato e poi realizzato l'accordo non è quello di regole comuni e generali per la produzione dell'industria della Difesa, ma piuttosto di un tassello della Pesc-Pesd, in anticipo sulle scelte politiche ma in ritardo sulla situazione di fatto.

Ed è questo il secondo elemento di grande perplessità che questa equiparazione unilaterale dell'Italia tra Unione Europea Nato provoca. É infatti evidente che una delle ragioni dell'accordo, questa volta esaminando la scelta dal punto di vista industriale e non politico, è di dare all'industria europea della Difesa dimensioni produttive tali che le consentano di competere con gli Stati Uniti: competizione industriale, si badi bene, non politica. Credo sia una convinzione a parole da tutti affermata che una delle condizioni perché l'Europa assuma peso politico da attore globale è quella di mettersi in posizione di non dipendenza dall'alleato Usa in settori rilevanti della Difesa.

Gli altri cinque paesi che nel 2000 hanno sottoscritto l'Accordo di Farnborough non potranno certo apprezzare il fatto che l'Italia, mentre partecipa ad un accordo che mira a potenziare l'industria europea della Difesa, si tiene le mani libere per sottoscrivere accordi anche con altri Stati, certo amici, certo alleati, ma anche concorrenti sul piano industriale.

Si tratta di paesi, quelli europei, che hanno già dovuto prendere atto della indisponibilità dell'Italia a partecipare allo sviluppo dell'Airbus europeo e che quindi hanno qualche motivo di insospettirsi di questa ulteriore dimostrazione di incoerenza europea del governo italiano.

Questo aspetto di politica industriale europea è fondamentale – a mio avviso – nella valutazione di questo disegno di legge.

Le ragioni di politica europea sono altrettanto rilevanti.

Oltre agli aspetti di politica interna europea che ho già evidenziati, ci sono anche elementi della politica estera europea che suggeriscono a nostro avviso la soppressione dell'articolo.

Uno ad esempio: dopo l'11 settembre gli aiuti militari degli Stati Uniti sono aumentati fino a 45 milioni di dollari. Si tratta di scelte autonome degli Stati Uniti, sulle quali non è questa la sede per esprimere valutazioni. Esse comunque incidono direttamente nello scambio di sistemi d'arma a livello planetario, per cui un eventuale accordo dell'Italia con gli Usa nell'ambito della Nato potrebbe di fatto ridurre i contenuti di garanzia e di controllo che l'accordo di Farnborough contiene e che ci hanno fin dall'inizio fatto proporre al governo e alla maggioranza: ratifichiamo l'Accordo e discutiamo a parte delle modifiche della legge 185.

Ripeto: si tratta di legittime scelte, in questo caso degli Stati Uniti, ma poiché non è in calendario un soggetto politico che abbia le dimensioni della Nato, risulta improprio trasferire a questo livello un'intesa che abbisogna di scelte politiche concordate.

Ne è stata in questi mesi una dimostrazione la difficoltà del governo belga, una cui componente si è dissociata dalla maggioranza per un accordo milionario di vendita di armi dalla Herstal al Nepal. Si tratta di 5.500 mitragliatrici destinate ad un paese che è teatro di una sanguinosa azione condotta dai ribelli maoisti. É una situazione tipica che – dal nostro punto di vista – evidenzia come indispensabile una valutazione politica concordata, che non può dipendere da accordi di imprese e neppure da scelte di singoli governi.

Ho fatto l'esempio di un paese membro della Nato e membro dell'Unione Europea.

Possiamo anche fare riferimento ad un paese membro della Nato, non membro dell'Unione Europea, quale è la Turchia. Anche in questo caso il testo proposto dal governo introduce elementi di ambiguità in una materia che ha bisogno del massimo di trasparenza e di chiarezza, almeno nella norma.

Il criterio di giudizio sulle violazioni dei diritti umani è un vincolo alla destinazione delle armi prodotte all'interno dell'accordo di Farnborough. Ebbene la questione dei diritti umani è attualmente uno degli ostacoli all'inizio di una trattativa vera e propria di adesione della Turchia all'Unione, come si è visto al Consiglio europeo di Copenaghen che ha fissato il calendario dell'allargamento. Però la Turchia è membro della Nato e quindi in base alla norma di questo articolo l'Italia potrebbe fare accordi anche con la Turchia.

Non voglio essere frainteso. Sono convinto che il processo di allargamento dell'Unione debba riguardare anche la Turchia, secondo le procedure stabilite a Copenaghen. Sono anche convinto che la Turchia abbia fatto scelte che vanno nella direzione dell'integrazione nel diritto comunitario e che voglia farne altre ancora più decisive. Ma anche in questo caso è un'azione generale, concordata con i paesi sottoscrittori dell'accordo, cioè con una estensione dell'accordo che si favorisce l'integrazione e

non con accordi bilaterali, come consente questo disegno di legge del governo.

Secondo il governo poi la licenza globale di progetto non si applica solo a coproduzioni intergovernative, che possiamo considerare relativamente più sicure in quanto prevedono un accordo preventivo tra governi, ma anche a semplici accordi tra industrie. Sarà quindi sufficiente per una società italiana stringere un accordo con una società turca o ungherese (anche costituita ad hoc) per godere delle procedure semplificate. A parte i rischi di questa estensione, per approfondire i quali non è questa la sede, c'è invece da osservare qui che norme come quelle proposte dal governo contrastano con le regole del mercato interno europeo, in quando parificano le aziende dei paesi dell'Unione a quelli di paesi extracomunitari.

È un'opinione non solo mia. Già alla fine di gennaio dello scorso anno la Commissione Affari esteri e Difesa del Parlamento europeo ha adottato una risoluzione proposta dal suo presidente Elamr Brok, in cui si sostiene che «un'industria europea di armamento forte, efficace e valida e una politica forte sono vitali per uno sviluppo della Politica europea di sicurezza e di difesa». I deputati insistono per la creazione di sinergie tra i progetti nazionali e i progetti multinazionali. Chiedono alla Commissione di attualizzare il suo piano d'azione del 1997 sull'industria europea di difesa, esaminando soprattutto le possibilità di integrare la difesa nella politica commerciale e nel mercato unico, di creare un comitato consultivo nel campo della difesa o d'integrare le industrie dei paesi candidati. Esortano gli Stati membri a considerare come una priorità la creazione di un Ufficio europeo per gli armamenti.

Insomma, mentre il disegno di legge italiano non valorizza certo (con l'estensione a paesi terzi) il ruolo economico che per il mercato interno europeo ha l'industria della Difesa, il Parlamento europeo ne fa una delle componenti di integrazione produttiva. Nella seduta plenaria del 10 aprile di quest'anno, adottando la risoluzione della commissione esteri, il Parlamento europeo è andato oltre, chiedendo ai governi dell'UE di dare la priorità assoluta nei loro acquisti di Difesa, alla soddisfazione dei bisogni della Forza di reazione rapida, concentrandosi sulla realizzazione di missioni del tipo Petersberg. Il PE afferma l'importanza di una industria europea dell'armamento forte e praticabile e si è detto preoccupato (con un emendamento di Philippe Morillon, PPE) degli «investimenti considerevoli in ricerca e sviluppo che alcuni Stati membri prevedono di effettuare presso industriali americani nel settore degli armamenti».

Questa preoccupazione diventerebbe ancora più fondata se – come prevede il disegno di legge – l'Italia stringesse un accordo per la licenza globale di progetto proprio con gli Stati Uniti.

Sempre il Parlamento europeo, prima in commissione esteri e poi in plenaria, ha sostenuto che il Codice di comportamento in materia di esportazioni di armi dovrebbe essere considerato come «parte integrante della politica industriale europea» e dovrebbe diventare «giuridicamente vincolante».

Il controllo e la limitazione dell'esportazione di armi, ha aggiunto il PE, dovrebbero essere parte integrante della Pesd e della politica commerciale dell'UE.

É difficile sostenere che si vada nella direzione del Codice di condotta europeo e del controllo sul commercio delle armi chiesto in Europa, con il segreto sulle transazioni creditizie e finanziarie o sull'uso finale delle armi, che il disegno di legge italiano prevede.

Questi segreti rischiano di ledere la stessa credibilità del trattato. Rischiano anche di rendere meno credibile la politica di interposizione pacifica alla quale l'Unione Europea intende dedicare la gran parte della sua forza militare. La questione delle transazioni bancarie, in materia di commercio di armi e di traffico di armamenti, è infatti uno dei problemi centrali della corruzione internazionale e costituisce la ragione per la quale, molto spesso, paesi non democratici, attraverso la corruzione, acquisiscono queste armi per questioni interne e non per motivi internazionali.

Richiamo infine il documento che definisce gli orientamenti possibili di una «politica europea degli armamenti, che la Presidenza spagnola dell'Unione ha presentato nel corso di una riunione informale dei ministeri della Difesa dell'Unione, il 23 marzo dello scorso anno a Saragozza.

In esso si enunciano una decina di «princìpi», il primo dei quali è mettere la politica degli armamenti al servizio della politica europea di difesa comune «e non il contrario» («come è successo in alcuni Stati membri dove la politica industriale è determinata dai bisogni o gli interessi delle loro industrie»). Il disegno di legge italiano – anche per esplicita affermazione della maggioranza – è invece pensato «al contrario», cioè prima le imprese, poi le politiche di sicurezza e le politiche dell'Unione.

Più in generale, non c'è alcun rapporto tra la politica di pace che deve svolgere e che sta svolgendo l'Unione europea ed il segreto sulle transazioni creditizie e finanziarie o sull'uso finale delle armi.

Questi segreti rischiano di ledere la stessa credibilità del trattato; rischiano di rendere meno credibile la politica di interposizione pacifica alla quale l'Unione Europea intende dedicare la gran parte della sua forza militare. Se il Senato accettasse il testo approvato dalla Camera, ratificherebbe infatti la mancata conoscenza del valore del progetto, la mancanza del certificato di uso finale e la mancanza di informazioni sulle transazioni bancarie. La questione delle transazioni bancarie, in materia di commercio di armi e di traffico di armamenti, è uno dei problemi centrali della corruzione internazionale e costituisce la ragione per la quale, molto spesso, paesi non democratici, attraverso la corruzione, acquisiscono queste armi per questioni interne e non sempre per motivi internazionali.

Da questa consapevolezza ha preso avvio il vasto movimento di cittadini italiani che da mesi richiamano l'attenzione del Parlamento su questo disegno di legge ed in particolare sulle modifiche alla legge 185.

Come parlamentari dobbiamo essere grati a quanti ci hanno segnalato pericoli ed errori del testo iniziale del disegno di legge. Dobbiamo essere loro grati perché hanno ancora una volta dimostrato che sempre più non c'è ormai distinzione tra politica estera e politica interna; è un mandato

preciso a noi parlamentari; una investitura a non lasciare mai più alla sola diplomazia e al solo governo la gestione della pace.

Il testo che ora è all'esame del Senato è in parte anche il risultato di questa partecipazione civile ad un dibattito che non può essere – neppure al Senato – solo istituzionale perché riguarda contenuti essenziali della vita delle persone e delle comunità. Il testo oggi al nostro esame è modificato rispetto a quello originario. L'opposizione ha avuto durante l'iter parlamentare del disegno di legge, sia nelle commissioni che nell'aula della Camera, un atteggiamento cooperativo. Sono stati presentati diversi emendamenti, alcuni dei quali sono stati accolti.

Ciò vuol dire che le obiezioni proposte erano fondate e che sono state raccolte da una grande parte della Camera dei deputati.

Riconosciamo dunque che il lavoro dell'opposizione, frutto della grande pressione esercitata dalle associazioni, ha portato ad un miglioramento dell'originaria stesura del testo. Miglioramento al quale la maggioranza ed il governo hanno dato un apporto ovviamente determinante; segno che, in particolare, la maggioranza parlamentare ha condiviso perplessità e soprattutto esigenze di approfondimento.

Questo atteggiamento ci ha fatto e ci fa lavorare perché qui in Senato si possa arrivare alla fine tutti insieme a fare i passi successivi e logici. Passi irrinunciabili per conservare alla normativa nazionale sul commercio delle armi l'efficacia e la trasparenza, in particolare sul piano delle transazioni finanziarie.

Sono indispensabili per continuare a conoscere, dalla fase autorizzatoria, i destinatari intermedi e finali delle coproduzioni transnazionali di materiali di armamento, a sapere numero, valore, spese per intermediazione finanziaria e destinazione precisa di ciascun pezzo e componente esportato, a conoscere le banche di appoggio, a garantire adeguati controlli sull'uso finale, ad applicare, anche nel caso di coproduzioni, i divieti di cui all'articolo 1, comma 6, della legge 185, sia sul destinatario intermedio che su quello finale, a mantenere il potere di indirizzo e di controllo parlamentare, di riportare tutti i dati relativi alle coproduzioni nei vari allegati alla relazione che il Governo deve presentare al Parlamento, a mantenere ed affermare, anche in sedi sovranazionali, quale condizione irrinunciabile, il principio che informa tutta la legislazione vigente a partire dall'articolo 11 della Costituzione.

Poiché non è in gioco il coordinamento europeo nel campo della Difesa, ma la volontà del governo di utilizzare questa esigenza al fine di derogare alle regole fisse esistenti sul commercio degli armamenti; poiché la ratifica dell'accordo non comporta necessariamente modifiche della legge n. 185 del 1990 (e soprattutto non comporta le modifiche proposte dal governo), è la salvaguardia o meno della trasparenza il criterio della nostra azione legislativa ed anche il criterio per il nostro voto finale.

Passerò ora all'illustrazione degli ordini del giorno.

Le premesse dell'ordine del giorno G1 sono sufficientemente articolate per chiarire il senso di un dispositivo che nasce dalla stesse esigenza da cui è nata la richiesta da me avanzata nel corso della discussione nelle

commissioni Esteri e Difesa do procedere ad audizioni di organizzazioni non governative, imprese e istituzioni; a testimonianza che quella richiesta non era dilatoria né strumentale, ma funzionale allo spirito che dovrebbe animare il del disegno di legge al nostro esame, in quando modificativo della legge 185 del 1990.

Ci pareva giusto dedicare un tempo, pur compatibile con il programma parlamentare, ad audizioni dei soggetti che sono interessati al nostro lavoro parlamentare: non perché non ci sentiamo di rappresentare nello svolgimento del nostro mandato il complesso della società italiana, ma perché ritengo che la sicurezza e la pace da una parte, l'industria della Difesa con i contenuti di tecnologia e di ricerca che ha dall'altra, siano materie nelle quali il coinvolgimento delle opinioni pubbliche risulta particolarmente utile.

Ricordo del resto che uno dei percorsi generali che sia a livello di Governo, con la spinta del ministro Buttiglione, che a livello di Parlamento e di stessa Unione Europea abbiamo intrapreso è proprio quello del coinvolgimento delle opinioni pubbliche nei processi europei, in modo da garantire alle istituzioni dell'Unione un adeguato consenso.

I primi destinatari di questo ascolto sono i membri delle organizzazioni non governative che in maniera associata hanno dato vita e danno vita ad una campagna di attenzione sul disegno di legge al nostro esame.

Sarebbe stato giusto offrire ascolto alle istituzioni della Repubblica che hanno partecipato al dibattito, a cominciare dalle regioni che si sono espresse con un voto, anche se questo non era un atto dovuto.

Infine si sarebbero dovute ascoltare le imprese dell'industria italiana della Difesa, in particolare quelle che agiscono a livello europeo. Si sarebbe trattato anche dell'avvio di una procedura che poteva riguardare l'esame del Progetto Galileo finalmente diventato realtà in Europa, nonostante le opposizioni degli Stati Uniti.

Ho richiamato la proposta, non solo per ricordare una lacuna nella preparazione del dibattito odierno, ma soprattutto perché tra i soggetti che ho elencati vi sono anche i destinatari dell'ordine del giorno, cioè le associazioni non governative alle quali il governo si impegna annualmente a riferire sulla relazione annuale prevista dalla legge 185/1990.

Quella che propongo è del resto una procedura che ha già dei precedenti e che in tema di questioni che toccano i diritti umani, in particolare il diritto alla sicurezza, ha precedenti anche fuori dell'Italia.

Attualmente la Commissione straordinaria speciale sui diritti umani del nostro Senato ha all'ordine del giorno la Risoluzione del Parlamento Europeo sui diritti umani. La risoluzione ha un apposito paragrafo dal numero 15 al numero 20, intitolato «Dialogo con la società civile», nel quale «sottolinea l'importante ruolo svolto dalle ONG nella preziosa opera di collegamento tra la società civile e le istituzioni» e, dopo aver invitato «il Consiglio e la Commissione a promuovere una cultura della consultazione e del dialogo con le organizzazioni non governative», «si compiace che continui ad operare il Forum di discussione sui diritti dell'uomo, che costituisce un'idonea piattaforma per il dialogo con la società civile; rac-

comanda – e questo ci riguarda direttamente – che la presidenza inviti i parlamenti nazionali a partecipare ai Fora di discussione».

La proposta di dispositivo dell'ordine del giorno va in questa direzione e mi auguro che possa essere fatto proprio dalle commissioni.

Ovviamente è anche in modo molto concreto da parte del Senato di assicurare che lo spirito con il quale la legge 185 è stata votata nel 1990 non viene meno anche in un mutato quadro europeo ed internazionale.

L'esigenza che il dispositivo dell'ordine del giorno G7 evidenzia, un rafforzamento del Codice di condotta europeo sul commercio delle armi, non è limitata al nostro Parlamento. Fil dal gennaio dello scorso anno, su proposta del suo presidente Elmar Brok, la commissione degli Affari esteri e della Difesa del Parlamento europeo, ha adottato una risoluzione sull'industria europea della Difesa, che contiene molti elementi che possono aiutarci nell'attuale dibattito in Senato e che magari citeremo puntualmente. In particolare, a proposito del Codice europeo di condotta, i parlamentari europei reputano che il codice di comportamento in materia di esportazioni di armi dovrebbe essere considerato come «parte integrante della politica industriale europea» e dovrebbe diventare «giuridicamente vincolante».

Lo aveva già affermato il 5 ottobre del 2000 in seduta plenaria e, di nuovo in plenaria, il parlamento europeo lo ha ribadito nell'aprile dell'anno scorso approvando la risoluzione Brok che ho citata.

Il nostro ordine del giorno chiede infatti che i parlamenti nazionali ed europeo verifichino l'applicazione di quel Codice; nelle operazioni che vedono protagonista l'Italia, ma anche in quelle che coinvolgono gli altri cinque paesi firmatari dell'Accordo di Farnborough.

Del resto il Codice di comportamento è esplicitamente richiamato nell'Accordo per cui questa azione dell'Italia risulterebbe un elemento di applicazione e di monitoraggio sull'accordo stesso.

Il Codice di Condotta approvato dai Ministri degli Esteri il 2 giugno 1998 è stata un'iniziativa importante in quanto ha rappresentato un primo passo verso lo sviluppo di un responsabile approccio comune sull'export di armi da parte degli stati membri dell'Unione Europea.

Ed in effetti, se confrontiamo i criteri su sui il Codice è basato, vediamo che essi sono in buona parte recepiti esplicitamente dall'Accordo di Farnborough. Per quelli che non lo sono, ad esempio quello sulla compatibilità della vendita di armi con le economie dei paesi compratori, ci siamo preoccupati di presentare all'articolo 3 del disegno di legge del governo specifici emendamenti.

Sono otto i criteri del Codice:

1) Il rispetto degli impegni internazionali degli Stati membri EU, in particolare delle sanzioni decretate dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e di quelle decretate dall'Unione, degli accordi sulla non-proliferazione e su altri punti, così come degli altri obblighi internazionali.

2) Il rispetto dei diritti umani da parte del Paese di destinazione finale.

3) La situazione interna del paese di destinazione finale, in funzione dell'esistenza di tensioni o conflitti armati.

4) Il mantenimento della pace, sicurezza e stabilità regionale.

5) La sicurezza nazionale degli Stati membri e dei territori la cui politica estera dipenda dalla responsabilità di uno Stato membro, così come dei Paesi alleati o amici.

6) L'atteggiamento del Paese acquirente nei confronti della comunità internazionale, con particolare attenzione al suo comportamento nei confronti del terrorismo, alla natura delle sue alleanze e al rispetto del diritto internazionale.

7) L'esistenza del rischio che l'equipaggiamento possa essere deviato all'interno del Paese acquirente o verso destinazioni indesiderate.

8) La compatibilità delle esportazioni d'armi con la capacità tecnica ed economica dello Stato ricevente, tenuto conto del fatto che gli Stati dovrebbero soddisfare le proprie esigenze legittime di sicurezza e di Difesa con un coinvolgimento minimo delle risorse umane ed economiche per gli armamenti.

Tuttavia, in linea teorica non vi sono disposizioni per arginare le attuali lacune nei regimi di controllo sull'export di armi in molti Stati europei, così come mancano stringenti regolamentazioni sulle intermediazioni internazionali e sulle licenze di produzione, o provvedimenti per adottare rigorosi sistemi di certificazione e monitoraggio sull'uso finale.

Inoltre, il Codice non prevede alcuna disposizione per uno scrutinio pubblico e parlamentare sui trasferimenti di armi dall'Europa; risulta così insufficiente lo stimolo per una maggiore trasparenza e affidabilità sul commercio di armi in Europa.

Il monitoraggio che si richiede ai parlamenti potrebbe aiutare ad assumere comportamenti più adeguati allo spirito oltre che alla lettera del Codice stesso.

Infine, illustro l'ordine del giorno G6.

Uno degli obiettivi dell'Accordo quadro di Farnborough è la creazione di sinergie tra i progetti nazionali e i progetti multinazionali in materia di industria della Difesa. Ci pare dunque indispensabile che alle procedure previste per l'applicazione dell'accordo quadro vengano applicate le sinergie che opportunamente la legge 185 del 1990, già prevede per i contratti nazionali.

Si tratta di una indicazione utile sia sul piano interno sia nei rapporti esterni; essa consente all'Italia e agli altri cinque paesi di fare la loro parte per attuare il Piano d'azione della Commissione europea del 1997 sull'industria europea di Difesa, accrescendo in particolare le possibilità di integrare la Difesa nella politica commerciale e nel mercato unico.

La struttura governativa dei singoli stati deve essere attrezzata, perché con la ratifica dell'accordo si entrerà in un mercato integrato della Difesa al cui interno uomini, materiali e tecnologie potranno spostarsi più liberamente, anche se resterà un controllo dei governi che decideranno,

programma per programma, se adottare o meno le nuove procedure. Ancora di più quindi serve la collaborazione interna ed esterna fra i ministeri.

Non è una cosa scontata questa partecipazione al mercato unico. Nel dibattito che si è svolto in aprile al Parlamento di Strasburgo, il commissario responsabile per le imprese, Liikanen, ha rilevato che vi erano progressi in 11 dei 14 punti del piano d'azione per le industrie di Difesa enunciato nella comunicazione della Commissione del dicembre 1997, ma ha ammesso che fino a poco tempo fa le discussioni al Consiglio erano caratterizzate da differenze di opinioni tra paesi membri e che il progresso è stato difficile per le misure che esigono una azione legislativa come quelle sui dazi doganali e i trasferimenti intracomunitari, ricordando che la Commissione ha aperto delle procedure d'infrazione contro 10 paesi membri sul tema dell'applicazione adeguata del tariffario doganale comune ai beni militari e non.

Credo infine che questa collaborazione tra i due ministeri italiani, che dovranno affiancare il ministero della Difesa, posta costituire in embrione la base nazionale di un'Agenzia europea degli armamenti, che deve essere il prossimo passo dopo l'Accordo di Farnborough.

Tornando dunque al dispositivo dell'ordine del giorno, esso tiene conto della situazione attuale degli accordi tra i paesi nel settore dell'industria della Difesa e propone quindi il coordinamento tra ministri omogenei. Abbiamo però chiaro che l'obiettivo finale deve essere la creazione dell'Agenzia europea per gli armamenti.

Questa Agenzia è utile anche per superare il pur positivo accordo che in Italia è stato ratificato con la legge 348/2000. Mi riferisco alla convenzione tra i governi italiano, francese, tedesco e britannico sull'istituzione dell'Organizzazione Congiunta per la Cooperazione in materia di Armamenti (OCCAR), accordo che era stato firmato e presentato all'air show sempre di Farnborough il 9 settembre 1998.

L'Organizzazione congiunta è stata effettivamente istituita con l'obiettivo di pervenire ad una comune politica in tema di approvvigionamento degli armenti, nell'ottica della realizzazione di un'Agenzia europea per gli armamenti. Poiché però all'Organizzazione sarà attribuita la personalità giuridica che le permette di avere capacità negoziale propria (stipula di contratti, assunzione di personale, conduzione di attività negoziali in genere), è indispensabile che essa sia al più presto trasformata in un organismo europeo, che agisca su mandato dei parlamenti europeo e nazionali e il cui statuto preveda puntuali riferimenti sia all'Accordo di Farnborough, che al Codice di comportamento, oltre che l'indicazione degli organi democratici con funzione di indirizzo e di controllo.

Sen. BEDIN

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. FLORINO Michele

Modifiche alla legge 31 maggio 1965, n. 575, in materia di gestione e destinazione dei beni confiscati (2037)

(presentato in data **26/02/2003**)

Sen. CAVALLARO Mario

Misure di sostegno al sistema agro-industriale tessile mediante finanziamento del consorzio «Arianne» per la produzione di fibre tessili naturali (2038)

(presentato in data **26/02/2003**)

Sen. CAVALLARO Mario

Istituzione di Sezioni staccate dei Tribunali amministrativi regionali nei capoluoghi di provincia (2039)

(presentato in data **26/02/2003**)

Sen. CAVALLARO Mario

Promozione dei sistemi museali diffusi (2040)

(presentato in data **26/02/2003**)

Sen. DEMASI Vincenzo

Intepretazione autentica della legge 29 gennaio 1994, n. 87, in materia di computo dell'indennità integrativa speciale nell'indennità di buonuscita dei pubblici dipendenti (2041)

(presentato in data **27/02/2003**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Aff. cost.

Sen. MAGRI Gianluigi

Istituzione della provincia di Avezzano (1362)

previ pareri delle Commissioni 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 8ª Lavori pubb., Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **27/02/2003**)

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. ACCIARINI Maria Chiara
Modifica dell'articolo 727 del codice penale, in materia di maltrattamento di animali (1118)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 7ª Pubb. istruz., 9ª Agricoltura, 10ª Industria, 12ª Sanità, 13ª Ambiente
(assegnato in data **27/02/2003**)

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 7ª Commissione permanente Pubb. istruz.
in data 26/02/2003 il Relatore BIANCONI LAURA ha presentato la relazione unica sui disegni di legge:

Sen. CUTRUFO Mauro
«Norme sull'Istituto di studi politici» S. Pio V «di Roma» (784)

Sen. BATTISTI Alessandro ed altri
«Norme sull'Istituto di studio politici» S. Pio V «di Roma» (1140)

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro per la funzione pubblica, con lettera in data 24 febbraio 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 20, comma 1, della legge 15 marzo 1997, n. 59, la relazione sullo stato di attuazione della semplificazione dei procedimenti amministrativi (*Doc*. CIII, n. 1)

Detto documento, è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 24 febbraio 2003, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA), per l'esercizio 2000 (*Doc*. XV, n. 139).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detta documentazione è stata deferita, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 9ª Commissione permanente.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 20 al 26 febbraio 2003)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 62

BATTAFARANO: sulla casa circondariale di Taranto (4-03125) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia)*

BOCO: sull'inquinamento idrico a Vicenza (4-02335) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia)*

BONATESTA: sulla vicenda di un giornalista utilizzato presso la sede RAI della Basilicata (4-02598) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni)*

CALDEROLI: sui centri di assistenza per infortunistica (4-02987) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia)*

CORRADO: sull'ambasciata italiana a Lima (4-02822) (risp. BACCINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri)*

sui livelli di sicurezza della casa circondariale di Marassi a Genova (4-03202) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia)*

COSTA: sulla strada statale n. 274 (4-02949) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti)*

CREMA: sui flussi d'ingresso dei lavoratori extracomunitari di origine italiana (4-03622) (risp. ANTONIONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri)*

CURTO: sulla lettera inviata dal dottor Gaeta ad alcuni magistrati (4-00997) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia)*

DANZI: sulla vicenda di un giornalista utilizzato presso la sede RAI della Basilicata (4-02793) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni)*

DATO: sul programma televisivo «Il Fatto» (4-02431) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni)*

DEMASI, COZZOLINO: sulla vicenda del dottor Benito D'Emma (4-01309) (risp. CURSI, *sottosegretario di Stato per la salute)*

DE PETRIS: sulla presenza di acrilammide nei cibi (4-03124) (risp. CURSI, *sottosegretario di Stato per la salute)*

EUFEMI: sui contributi previdenziali versati dai dipendenti delle Poste (4-02440) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni)*

FORCIERI: sulla mancata ricezione del segnale televisivo in provincia di La Spezia (4-02903) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni)*

GUBETTI: sul settore penale del tribunale di Napoli (4-01214) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia)*

IERVOLINO: sulla strada statale n. 268 «del Vesuvio» (4-02954) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti)*

MURINEDDU ed altri: sulla macellazione di animali affetti da patologie (4-03328) (risp. CURSI, *sottosegretario di Stato per la salute)*

PIANETTA ed altri: sulle trasmissioni radiofoniche e televisive in lingua francese (4-01980) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni)*

STIFFONI ed altri: sulla raccolta di firme contro lo stazionamento di zingari nel comune di Verona (4-00944) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia)*

sulla trasmissione televisiva della RAI «Uno di noi» (4-03214) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni)*

VERALDI: sulla soppressione del centro regionale di «teleallarme» della Calabria (4-02897) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni)*

ZANCAN: sui lavori di rifacimento del muro di cinta della sede del Ministero della giustizia a Roma (4-03108) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia)*

Interrogazioni

BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e dell'interno*. – Si chiede di sapere:

se non si intenda attuare una immediata e puntuale verifica dei fatti e circostanze di seguito riportati;

se non si intenda procedere, per detta verifica, a delegare per la raccolta di prove e informazioni chi non abbia né abbia avuto alcun rapporto, né personale, né gerarchico, né corporativo, né di «corrente» o di sindacato con gli eventuali responsabili dei fatti riportati;

in altri termini se i Ministri in indirizzo, per il tramite di loro collaboratori di assoluta fiducia, non intendano provvedere preliminarmente e prudenzialmente a determinare in quali funzionari si possa riporre l'assoluta certezza che quanto i Ministri riferiranno risponda al vero;

quali provvedimenti i Ministri, ciascuno per la propria competenza, intendano adottare ove rispondano al vero i fatti qui di seguito riportati, tutti da considerare in forma dubitativa:

il colonnello Vincenzo Santoro, negli anni '90, comandava il compartimento della Polizia Postale di Pescara;

il suddetto colonnello fu denunciato per peculato dagli stessi poliziotti dal medesimo comandati;

il Santoro fu sottoposto a perquisizione e poi a sequestro in quanto fu trovato, presso l'abitazione del medesimo, un televisore in inventario all'ufficio della Polpost;

il caso fu affidato per competenza al Procuratore Capo presso il Tribunale di Pescara, dott. Enrico Di Nicola, il quale avrebbe accertato che il televisore era stato dato in riparazione ad un tecnico il quale, invece di riportarlo presso l'ufficio, per errore lo consegnò al Santoro presso l'abitazione del medesimo, il quale, per pura distrazione, non si avvedeva che detto televisore fosse di proprietà altrui;

sulla base del suddetto ragionamento scriminante, quindi, il Di Nicola chiese ed ottenne dal GIP Romandini l'archiviazione;

in data 13/12/1996 il Santoro ed alcuni suoi uomini sequestrarono all'interno del Mercatone Uno di Scerne di Pineto decine di televisori, radio e videoregistratori, elevando al titolare un verbale di contravvenzione;

circa un mese dopo il colonnello Santoro si recava presso il suddetto esercizio commerciale ed ivi acquistava merci per ingente valore;

anche questa volta il Santoro fu denunciato dai poliziotti e fu sottoposto nuovamente a perquisizione e a sequestro, in quanto presso l'abitazione del medesimo venivano rinvenute alcune decine di ricorsi (scritti di pugno del Santoro) avverso contravvenzioni elevate dal suo ufficio nei confronti di commercianti (presso i quali il medesimo successivamente si sarebbe recato ad acquistare merce) e numerose pistole (non d'ordinanza e non denunciate) e migliaia di proiettili, tutti detenuti abusivamente;

il relativo procedimento penale R.G.N.R. n. 1190/98, con grande sorpresa, veniva archiviato su istanza del Di Nicola e provvedimento del GIP Romandini in data 3/7/00 (n. 4060/98 R.G. GIP);

il Santoro, peraltro, non risulta aver subito alcun procedimento disciplinare a fronte dei fatti suesposti ed, anzi, veniva nominato, con il placet del Capo della Polizia, Capo del compartimento della Polizia Stradale dell'Abruzzo e del Molise.

Ciò premesso e verificato, si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare.

(3-00901)

MALABARBA, BOCO. – *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* – Premesso che:

tutte le organizzazioni di tutela dei diritti umani e dei profughi, dall'Unhcr e dalla Croce rossa internazionale a Human Rights Watch e Save the Children, prevedono una «catastrofe umanitaria» in caso di guerra in Iraq, con una previsione di sfollati e profughi pari a diverse centinaia di migliaia di persone solo in Iraq, ed effetti a catena nell'intera area;

non solo è prevedibile che parte di tale esodo si orienti verso l'Europa e segnatamente l'Italia, ma l'incremento degli arrivi di profughi specialmente curdo-iracheni, a bordo di TIR e/o di traghetti, segnala che l'esodo è già in corso in previsione della guerra, arginato solo, per ora, dalle cattive condizioni del mare d'inverno;

è altresì prevedibile che la spinta a fuggire non riguardi soltanto i cittadini iracheni (arabi, curdi o appartenenti ad altre minoranze), ma anche la minoranza curda in altri paesi, nei quali in coincidenza della guerra si accentua la repressione per il comune rifiuto di ipotizzarne un'autonomia: lo attestano le recenti notizie Ansa su esecuzioni sommarie di prigionieri politici curdi in varie prigioni iraniane, sull'apertura in Siria di processi a carico dei dirigenti dell'unico partito curdo semilegale e sulla de-

cisione delle autorità turche di restaurare lo stato d'emergenza nelle province curde in caso di guerra;

negli stessi paesi, incluso ovviamente l'Iraq, a fronte della mobilitazione generale delle rispettive forze armate, non solo non è prevista alcuna forma di obiezione di coscienza, ma la renitenza alla leva comporta conseguenze gravissime, dalla perdita totale dei diritti civili in Turchia (come attesta una ricerca dell'associazione Papa Giovanni XXIII di Rimini), fino alla pena di morte;

nel decennio trascorso, in occasione della guerra in Bosnia e poi nel Kosovo, l'Italia offrì ai profughi da quei paesi, e dall'ex Jugoslavia in genere con la legge 390/'92, la possibilità di ottenere una protezione umanitaria temporanea, con l'esplicita inclusione degli obiettori e dei renitenti alla leva;

nel caso dei curdi e degli iracheni la situazione è aggravata dalla gestione diretta degli esodi da parte di una cinica imprenditorialità mafiosa, della quale recentemente la stessa Procura di Trieste che ne ha arrestato alcuni esponenti rilevava la sostanziale invulnerabilità, e rispetto alla quale l'unica soluzione appare non certo la militarizzazione delle frontiere di partenza e di arrivo (atta solo a moltiplicare il prezzo dell'esodo in denaro e in vite umane), ma l'offerta di canali alternativi di espatrio legale, accessibili per le persone in fuga e per i loro familiari,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario e urgente:

emettere gli atti legislativi e amministrativi previsti e consentiti dalla legislazione vigente, affinché da ora e per tutta la durata del possibile conflitto e del dopoguerra in Iraq sia attribuito a tutti i cittadini iracheni ed ai cittadini di altri paesi di etnia curda, nonché a coloro che venendo dai paesi variamente coinvolti nel teatro di guerra si dichiarino obiettori o renitenti alla leva, un permesso di soggiorno temporaneo e rinnovabile per motivi di protezione umanitaria, abilitante al lavoro e al ricongiungimento familiare, senza pregiudizio per l'eventuale richiesta di asilo politico in Italia o in altri paesi;

dare disposizioni alle autorità consolari italiane in Iran, Giordania, Siria e Turchia, affinché in via eccezionale, come già avviene da parte delle Ambasciate degli Usa e di altri paesi, si prendano in esame «in loco» con procedura d'urgenza eventuali richieste di protezione umanitaria e/o di asilo politico, nonché di ricongiungimento familiare con persone che abbiano richiesto o ottenuto in Italia l'asilo politico, attribuendo agli interessati, se del caso, un visto temporaneo per l'ingresso in Italia;

programmare per tempo non solo centri di raccolta in caso di emergenza, ma un'accoglienza civile per i profughi dalle aree coinvolte dalla guerra, coinvolgendo gli enti locali e l'associazionismo attraverso una possibile estensione, anche con il ricorso a fondi comunitari, dell'esperienza positiva del Piano nazionale asilo (PNA), ferma restando la necessaria condivisione europea e quindi la necessità di distribuire l'accoglienza nei vari paesi in base a criteri di unità familiare e coesione comu-

nitaria, anche in deroga alle norme generalmente valide sulla scelta del paese d'asilo.

(3-00902)

BEDIN, GUERZONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – *(Già* 4-03953)

(3-00903)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BASSO. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso che:

il problema dell'ordine pubblico nella provincia di Venezia, ed in particolare nel Veneto orientale, è particolarmente avvertito dai cittadini e dalle categorie economiche a seguito di una preoccupante *escalation* di fatti violenti;

ad essere interessati da fatti criminali piccoli e grandi sono, oltre ai paesi dell'entroterra, in modo particolare le località balneari;

nel litorale che comprende Jesolo, Cavallino, Eraclea, Caorle e Bibione la popolazione, durante l'estate, cresce in modo esponenziale per la presenza media di circa 25 milioni di turisti;

ogni anno amministrazioni comunali e categorie economiche avanzano la richiesta di un potenziamento degli organici della Polizia di Stato, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, ma il più delle volte tale richiesta non trova ascolto;

le stesse strutture atte ad ospitare le forze dell'ordine sono, molte volte, inadeguate ed insufficienti;

è il caso del Commissariato della Polizia di Stato di Jesolo, istituito nel lontano 1960, con un organico, allora, di 13 unità, ma che conta, oggi, 55 unità tra personale civile e agenti di polizia;

gli spazi di tale Commissariato sono insufficienti da tutti i punti di vista: scarseggiano gli uffici, i luoghi per il lavoro specializzato, gli archivi, la sala riunioni, gli spogliatoi e lo stesso parcheggio;

qualche anno fa sembrava ci fosse la necessaria determinazione per dare una risposta positiva al problema, tant'è che veniva predisposto uno studio di fattibilità per la realizzazione del nuovo Commissariato nei pressi dell'autostazione dell'ATVO, assieme alla caserma per i Vigili del Fuoco e alla sede della Protezione Civile. Lo stesso nuovo piano regolatore del Comune di Jesolo individua un'area per la costruzione della caserma della Polizia di Stato;

a Portogruaro l'attuale Commissariato trova spazio in due sedi distinte e lontane fra di loro, con notevoli problemi di funzionalità;

a S. Stino di Livenza l'inadeguatezza della Caserma dei Carabinieri aveva indotto il Governo ad autorizzare attraverso la Prefettura di Venezia il Comune ad indire la gara di appalto dei lavori per la costruzione della nuova caserma;

a seguito di nuove determinazioni dell'attuale Governo il Comune è stato inibito dal proseguire nella realizzazione dell'opera, creando non pochi problemi all'impresa aggiudicataria dei lavori,

si chiede di sapere:

quali intenzioni abbiano i Ministri in indirizzo in ordine alla costruzione delle nuove Caserme della Polizia di Stato di Jesolo e di Portogruaro, nonché della Caserma dei Carabinieri di S. Stino di Livenza;

se non intendano, al fine di garantire la sicurezza dei cittadini, potenziare l'azione preventiva e repressiva attraverso, in modo particolare, l'aumento degli attuali organici delle forze dell'ordine.

(4-03986)

COZZOLINO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso:

che la legge 26 giugno 1967, n.458, recante «Trapianto del rene tra persone viventi», all'articolo 5 stabilisce che per l'intervento chirurgico del prelievo del rene il donatore è ammesso a godere dei benefici previsti dalle leggi vigenti per i lavoratori autonomi o subordinati in stato di infermità ed è altresì assicurato contro i rischi immediati e futuri inerenti all'intervento operatorio e alla menomazione subita;

che l'articolo 8 della medesima legge stabiliva che il Ministro della sanità, di concerto col Ministro del lavoro e della previdenza sociale, avrebbe dovuto emanare il regolamento di esecuzione della legge entro sei mesi dalla sua entrata in vigore;

che a distanza di 36 anni dall'emanazione della legge il suddetto regolamento non è stato ancora emanato;

che due recenti casi hanno portato all'attenzione dell'opinione pubblica il problema della donazione di rene da vivente: si è verificato infatti che una signora di Milano e un signore di Pisa, che hanno donato il rene rispettivamente al marito e alla sorella, abbiano dovuto usufruire del periodo di ferie,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi della mancata emanazione del regolamento di esecuzione citato in premessa;

se non si ritenga di dover assumere urgenti iniziative volte a colmare il vuoto normativo.

(4-03987)

DANIELI Paolo. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in questi giorni si sono verificati blocchi e azioni di disturbo alla libera circolazione dei treni merci, messi in atto per protestare contro i treni che trasportano componenti militari presso le basi americane;

disservizi si sono creati per i viaggiatori e per il trasporto merci,

si chiede di conoscere:

il comportamento dei dirigenti di Trenitalia in presenza di queste azioni;

le decisioni prese da Trenitalia per evitare queste azioni e limitare i danni alla circolazione dei treni merci e passeggeri.

(4-03988)

FABRIS, DENTAMARO, FILIPPELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle attività produttive, della giustizia e dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che il Governo ha adottato il 7 febbraio 2003, ed il Presidente della Repubblica ha promulgato il giorno successivo, il decreto-legge 8 febbraio 2003, n.18, recante disposizioni urgenti in materia di giudizio necessario secondo equità, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana 10 febbraio 2003, n.33, ed entrato in vigore l'11 febbraio 2003;

che il decreto-legge in questione reca in un unico articolo alcune modifiche alle attuali competenze del giudice di pace, mediante la sostituzione del secondo comma dell'articolo 113 del codice di procedura civile;

che, oltre ad arrotondare a millecento euro il limite di valore che segna la competenza secondo equità del giudice onorario, il decreto esclude dall'ambito di tale competenza le cause derivanti da rapporti giuridici relativi ai contratti conclusi mediante la sottoscrizione di moduli o formulari, predisposti per disciplinare in maniera uniforme determinati rapporti contrattuali, di cui all'articolo 1342 del codice civile, comunemente detti contratti di massa;

considerato:

che in realtà il provvedimento offre uno spettro di interpretazioni ben più ampio, in quanto, prendendo a pretesto la questione dei rimborsi dei premi esosi pagati dai clienti delle compagnie che esercitano l'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti, il Governo ha inteso ridurre in generale la possibilità di tutela dei diritti dei consumatori nei contratti di massa, introducendo modifiche al codice di procedura civile che provocheranno, se definitivamente approvate, maggiori oneri in termini di tempo e di denaro ai consumatori stessi;

che il Ministro delle attività produttive ha fatto sapere agli organi di informazione, e loro tramite alla pubblica opinione, di aver avviato un tavolo di confronto con le compagnie assicurative allo scopo di far loro accettare condizioni di maggiore vantaggio per i clienti, sui quali altrimenti sarebbero comunque ricaduti gli aggravi di spesa derivanti dai rimborsi pagati dalle compagnie sulla base delle sentenze dei giudici di pace;

che, in particolare, il Ministro delle attività produttive avrebbe previsto un sistema per la determinazione del costo medio del premio assicurativo della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti, che, superato di una percentuale certa, darebbe al cliente il diritto all'eventuale rimborso di oneri assicurativi eccessivi;

che il Governo chiede alle compagnie assicurative anche di migliorare, in favore dei cittadini utenti, altre modalità di determinazione del premio, quali la tariffa *bonus-malus*, quella dei ciclomotori, il trattamento

riservato ai neopatentati e tutte le circostanze in cui le compagnie hanno fino ad ora lucrato un guadagno ingiusto;

questo atteggiamento del Governo dimostra proprio la sua colpevolezza, in quanto appare cosciente di avere fatto un grosso ed iniquo favore alle compagnie in cambio del quale ora, in fase di conversione del decreto, il Ministro può fare la voce grossa e pretendere tagli concreti alle tariffe ed alle modalità della loro determinazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri interrogati, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, intendano svolgere una tempestiva indagine sul numero dei procedimenti già decisi in materia presso i giudici di pace, dei procedimenti in corso e di quelli che potrebbero essere intentati e sulla eventuale carenza di normativa procedimentale;

se il Governo intenda valutare con molta attenzione l'opportunità di continuare nell'abitudine di modificare con normative procedurali inique, immotivate ed ingiuste i procedimenti in corso, invadendo continuamente l'ambito di competenza del potere giudiziario, con grave lesione dei principi fondamentali della Costituzione della Repubblica italiana e dello stato di diritto, comunemente accettato e riconosciuto nel Paese a sovranità democratica, egalitaria e libertaria.

(4-03989)

PACE, BEVILACQUA, BONATESTA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che nel corso degli ultimi anni si è affermato il principio secondo cui l'azione delle amministrazioni pubbliche debba essere sottoposta non solo ai controlli di regolarità procedurale ma anche alla valutazione dell'efficacia dei risultati;

che in un documento a firma del Direttore dei Servizi Generali ed Amministrativi del 154º Circolo Didattico di Casal Palocco a Roma, datato 14/10/2002 e trasmesso al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca – Ufficio Bilanci – Via Pianciani 32, Roma, si denuncia una grave situazione circa lo stato amministrativo-contabile in cui versa l'istituzione in questione;

che, in base a tale rapporto, l'unico documento recente a cui si può fare riferimento è il bilancio preventivo 2001 anche se esistono agli atti, ma non su documenti ufficiali, stralci di bilancio consuntivo 2001;

che si evidenzia la confusione e la mancata correttezza della tenuta degli atti contabili, come il registro di cassa, il partitario delle entrate e quello delle uscite;

che su tali atti contabili appare la descrizione di fondi del tutto discordanti o registrati erroneamente;

che il pagamento delle fatture non risulta del tutto chiaro, in quanto a volte vengono emessi mandati con pagamenti alle ditte di somme parziali;

che la descrizione dei residui attivi e passivi, sia dell'esercizio corrente 2002, sia degli anni precedenti, risulta del tutto inattendibile;

che gli acquisti risultano essere stati fatti senza buoni d'ordine, mentre il registro dei conti correnti postali risulta aggiornato a gennaio 2002;

che non tutti i mandati o le reversali esistenti agli atti della scuola in oggetto risultano in originale o quietanzati dall'istituto cassiere;

che risultano emesse reversali, ma non sempre sono accompagnate dagli ordinativi di pagamento, per cui non è comprensibile la destinazione dei fondi stessi;

che risultano effettuati pagamenti, ma non sempre esistono agli atti fatture accompagnatorie;

che dal riscontro effettuato sui pagamenti delle ritenute Inps, Irpef, Irap, Addizionale Regionale la situazione appare piuttosto confusa, in quanto il pagamento delle ritenute Inps non è stato fatto dal 1996 per tutti i mesi ed inoltre da tale anno non risultano trasmessi neppure i modelli 01 M fino alla data in cui erano in vigore;

che le ritenute Irap ed Irpef non vengono versate dal settembre 2001, mentre non risulta mai essere stata versata l'addizionale regionale;

che tutto ciò premesso è oggetto di un esposto presentato in data 13 febbraio 2003 al Comando II Gruppo Roma della Guardia di Finanza,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per verificare la correttezza delle procedure seguite, nonché l'accertamento delle eventuali relative responsabilità amministrative, civili e penali dal 1996 ad oggi al fine di ottenere, qualora esistente, la valutazione di un danno erariale.

(4-03990)

SALERNO. – *Al Ministro delle attività produttive*. – Premesso:

che da notizie apparse sulla stampa sarebbero in corso trattative tra Finmeccanica e Siemens per il rinnovo dell'utilizzo della licenza di produzione dei turbogas (licenza che tra l'altro scade tra tre anni);

che sembrerebbe prendere anche corpo l'ipotesi della cessione alla Siemens dell'intero settore del «Service» (branca produttiva di Ansaldo Energia) che rappresenta il mercato del futuro nel settore energetico;

che detta cessione, di fatto, potrebbe rappresentare, ad avviso dello scrivente, l'inizio di una graduale quanto inesorabile uscita dal settore energetico di Ansaldo Energia;

rilevato:

che vi è un notevole rischio di depauperamento ed indebolimento produttivo che in tale ipotesi correrebbe questa realtà tecnologicamente avanzata del nostro patrimonio industriale conosciuto ed apprezzato nel mondo;

che vi è una critica sociale del territorio in cui insiste Ansaldo, quello ligure, attraversato da forti tensioni produttive ed occupazionali (si vedano i casi relativi a Marconi, Elsag, Ansaldo Trasporti oltre alla parte di indotto della Fiat), che rischia un'ulteriore esplosione sociale;

che vi è un potenziale rischio di dissoluzione di un patrimonio di competenze umane e tecnologiche difficilmente ricostruibile nonché un in-

negabile pregiudizio negativo su future ipotesi di sviluppo in questo comparto del nostro Paese,

si chiede di sapere:

quali siano gli effettivi termini progettuali di tali trattative;

se non si ritenga, alla luce di quanto sopra, di invitare le parti alla sospensione delle stesse se tali termini fossero di nocumento alla nostra realtà economica nazionale;

se non si ritenga opportuno valutare una ipotesi progettuale di aggregazione delle produzioni civili, sempre di competenza del Ministro dell'economia, anche attraverso una nuova direzione strategica, per consolidare e rilanciare i vari settori, la competenza e le relative Società invece di non intervenire sullo smembramento aziendale con il conseguente indebolimento strutturale di tutta l'area energetica di Finmeccanica.

(4-03991)

PEDRIZZI. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali, dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che da qualche tempo il settore ittico italiano versa in una situazione di disagio a causa di alcune questioni rimaste sospese e della mancata risposta a richieste che, sebbene senza oneri aggiuntivi per lo Stato, sono rimaste ad oggi inattuate;

che a seguito del decreto ministeriale 29 novembre 2002 una parte degli stanziamenti necessari a coprire le spese per l'attuazione di misure prioritarie – quali il fermo di pesca 2002, la ricerca e il fondo di solidarietà – andrà perduta;

che, in particolare, un elevato numero di ricerche relative al III ed al IV Piano triennale, già vagliate sotto il profilo amministrativo e scientifico, non possono essere liquidate poiché la Ragioneria non riconosce la Commissione valutatrice, non essendo questa mai stata nominata ufficialmente;

che per la prima volta il settore si è trovato nella impossibilità di adottare in tempo utile il VII Piano triennale, che avrebbe dovuto entrare in vigore il 1º gennaio 2003. I gravi ritardi registratisi hanno indotto a richiedere un anno di proroga del Piano precedente;

che giova evidenziare, inoltre, che non è stato reso ancora applicativo il decreto legislativo 18 maggio 2001, n.226, recante «Orientamento e modernizzazione del settore della pesca e dell'acquacoltura, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n.57»;

che, infatti, le imprese che esercitano la pesca costiera o nelle acque interne o lagunari, ivi comprese quelle che gestiscono impianti nelle acque marine, interne e lagunari, e quelle esercenti attività connesse di cui all'articolo 3 del decreto legislativo citato, applicano l'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n.633, salvo le condizioni di miglior favore previste dall'articolo 3, comma 2, del decreto legislativo n. 226 del 2001;

che, in attesa dell'applicazione degli studi di settore, per i periodi d'imposta 2002-2004, le imprese sopracitate: a) hanno facoltà di applicare

il regime contabile marginale, di cui all'articolo 14 della legge 23 dicembre 2000, n. 388 (legge finanziaria per il 2001), senza alcuna limitazione del volume d'affari; b) apportano una riduzione del reddito imponibile derivante dai parametri di cui all'articolo 3, commi da 181 a 189, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, successivamente approvati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 gennaio 1996 e modificati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 marzo 1997, pari al 30% del valore di tutti i beni strumentali in dotazione all'impresa, siano essi in uso o in proprietà; c) applicano l'aliquota Irap nella misura dell'1,9%;

che il decreto legislativo n. 226 del 2001 ha posto le basi e creato le condizioni per un riordino delle normative, anche fiscali e previdenziali, che regolano allo stato il settore della pesca, differenziando, senza ragione, i trattamenti degli operatori;

che vi è da considerare che il settore della pesca è uno dei pochi esclusi dall'applicazione degli studi di settore, di cui all'articolo 62-*bis* del decreto-legge 30 agosto 1993, n.331, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1993, n.427, recante «Armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcol, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati ... ». Questo ha comportato alcuni problemi circa l'applicazione dei parametri che si sono tradotti in migliaia di ricorsi alle Commissioni tributarie, provocando incertezze, ritardi e costi aggiuntivi agli operatori;

che lo studio di settore, già in fase di approntamento, dovrà avere i suoi effetti applicativi a partire dal periodo di imposta 2004;

che, in ragione delle considerazioni esposte in premessa, sarebbe opportuno varare un regime fiscale e previdenziale per il periodo d'imposta 2002-2004, che in parte sia fatto di misure transitorie, con facoltatività da parte degli operatori, e che sia in grado di: a) equiparare i regimi agricolo e della pesca ai sensi del decreto legislativo n. 226 del 2001, salvaguardando il più favorevole per le imprese; b) eliminare le difficoltà determinatesi per l'applicazione di norme spesso non chiare, se non addirittura tra esse contrastanti; c) permettere una fase transitoria di assestamento, volta a definire e conoscere meglio le attività di pesca e gli impianti reddituali dei singoli segmenti sugli operatori;

che l'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, al comma 1, prevede l'applicazione del regime agevolato agricolo con conseguente applicazione dell'Iva in compensazione, esclusivamente per i pescatori esercenti l'attività nelle acque interne;

che, in merito al comma 2, lettera a), del medesimo articolo, l'applicazione del regime marginale, così come disciplinato dall'articolo 14 della legge n.388 del 2001, prevede per le sole persone fisiche che svolgono attività produttive in regime di marginalità economica l'assoggettamento ad un'imposizione sostitutiva agevolata dell'IRPEF pari al 15%;

che, per quanto riguarda, infine, il comma 2, lettera b), dell'articolo 34 citato, giova evidenziare che nel settore pesca i beni strumentali hanno un valore elevato, così come i consumi di carburante, i costi del personale, le giornate di effettivo lavoro in un anno, i periodi di fermo,

gli eventi naturali calamitosi, condizioni marine avverse ecc.. Per le imprese agricole in regime speciale l'aliquota da applicare ai fini Iva è pari a zero;

che il costo del personale incide in modo considerevole nelle imprese di pesca ed in particolare in quelle cooperative,

l'interrogante chiede di sapere:

se, alla luce di quanto esposto in premessa, non si ritenga di prevedere l'estensione a tutto il settore della pesca, intendendo in tal modo la pesca costiera o nelle acque interne o lagunari, ivi comprese le imprese che gestiscono impianti nelle acque marine, interne e lagunari e quelle esercenti attività connesse di cui all'articolo 3 del decreto legislativo n. 226 del 2001. Ciò permetterebbe un incremento del valore aggiunto del comparto ittico, consentendo una trasparenza maggiore nel trasferimento dei prodotti ittici;

se non s'intenda prevedere l'estensione del regime fiscale citato a tutte le imprese di pesca, e non solo alle persone fisiche, senza alcuna limitazione del volume d'affari;

se non si ritenga di prevedere una detrazione dal reddito imponibile derivante dall'applicazione dei parametri, pari al 30% del valore di tutti i beni strumentali in dotazione all'impresa, siano essi in uso o in proprietà, che possono essere anche certificati attraverso regolare perizia di un tecnico;

se non si ritenga, infine, di prevedere per tutto il settore della pesca che l'aliquota IRAP venga fissata, per il triennio, all'1,9%.

(4-03992)

PEDRIZZI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che la situazione venutasi a determinare a seguito dei divieti introdotti per le reti da posta derivanti ha creato ai pescatori disagi gravi e di varia natura, che stanno dando origine a forti tensioni sociali nel settore, in particolare per gli ex spadaroti;

che, a seguito dei citati divieti, alcune categorie paventano, da tempo, l'ipotesi di abbandonare definitivamente il settore della pesca; in tal caso, per esse sarebbero necessarie apposite misure sociali di accompagnamento che si affianchino a quelle già previste dal decreto ministeriale 25 luglio 2002, quali ad esempio una integrazione per la buonuscita e la priorità nella demolizione dei natanti con una liquidazione effettuata in tempi brevi e, comunque, non oltre i 180 giorni dalla richiesta;

che altre categorie hanno già optato per continuare a pescare con l'attrezzo denominato «ferrettara»: si tratta di un sistema di pesca che nella maggior parte dei casi è stato ottenuto in permuta, a seguito della riconsegna delle reti derivanti per il pescespada, ai sensi di quanto stabilito dal decreto ministeriale 23 maggio 1997 recante il primo piano di riconversione delle reti derivanti;

che il suddetto attrezzo è regolamentato dal Regolamento CE n. 894/97 che istituisce misure tecniche per la conservazione delle risorse

di pesca e, certamente in ogni caso, non garantisce un reddito pari a quello precedentemente assicurato dalle reti spadare, a causa delle limitate specie pescabili. L'allegato VIII del regolamento comunitario citato, come modificato dal Regolamento CE n. 1239/98, impedisce la cattura di alcune specie, tra le quali figura anche il pesce spada;

che le normative attualmente vigenti in Italia, ed in particolare il decreto ministeriale 14 ottobre 1998, sono più restrittive di quelle previste a livello comunitario e, di fatto, rendono improduttiva la pesca con le ferrettare. Giova evidenziare che il decreto prevede una maglia più piccola e l'obbligo di pescare entro le tre miglia dalla costa; al contrario, il regolamento comunitario prevede una maglia più grande e la possibilità di pescare oltre le tre miglia dalla costa;

che il divieto di esercitare la pesca ad una distanza superiore alle tre miglia dalla costa crea una congestione con i pescatori della piccola pesca, che alimenta conflittualità e rischia di compromettere la conservazione delle risorse;

che il regolamento comunitario fissa quale lunghezza massima 2,5 Km che, anche se non sufficienti a garantire un equo reddito, è certamente superiore rispetto ai 2 Km stabiliti dalla normativa nazionale;

che gli stessi pescatori francesi, grazie alla tutela del Governo, stanno pescando con una rete definita «tonnaille» che, al contrario della nostra ferrettara, permette loro di catturare anche il pescespada;

che nell'isola di Ponza si sono verificati danni ingenti causati dal fatto che il decreto ministeriale 25 luglio 2002 non ha concesso l'utilizzo della ferrettara alle otto autorizzazioni rimaste in attività;

che i pescatori e le loro famiglie sono ancorati alle tradizioni, che tramandano di generazione in generazione, ragione per la quale la mancanza di uno sbocco a mare accrescerebbe lo spopolamento ed i già difficili problemi sociali ed occupazionali;

che una terza categoria è rappresentata da coloro che vorrebbero comunque continuare ad utilizzare le spadare per i quali il problema si presenta oggettivamente complesso: occorrerebbe assumere iniziative internazionali quali il ricorso alla Corte dell'Aja ed il perseguimento di accordi con i paesi rivieraschi nei quali è autorizzato l'utilizzo delle reti derivanti, per la creazione di società miste,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda assumere iniziative volte a prevedere l'uso della «ferrettara» e che permettano di pescare secondo le più favorevoli disposizioni comunitarie, garantendo alla categoria di ottenere uno spazio nel piano comune della pesca che dovrebbe essere pubblicato entro il prossimo mese di ottobre a Bruxelles;

se, analogamente alla Francia, non si ritenga di avviare una richiesta di revisione dei regolamenti comunitari in materia.

(4-03993)

SODANO Tommaso. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, delle politiche agricole e forestali e della salute*. – Premesso che:

una discarica abusiva è stata scoperta nel sottosuolo dai Carabinieri nella zona tra i Comuni di Comiziano e Casamarciano, in provincia di Napoli, non lontano dal megasversatoio di Paenzano-Tufino;

la megadiscarica abusiva si estende su di un'area di 10.000 metri quadrati; sono stati rinvenuti rifiuti di ogni genere, abbandonati in superficie o interrati nel sottosuolo;

poco lontano dalla discarica abusiva sono stati ritrovati, in una grossa buca di alcune decine di metri, rifiuti speciali;

da un primo esame del terreno non è stato possibile stabilire la profondità dell'inquinamento nel sottosuolo;

considerato che:

nell'area territoriale di Acerra-Marigliano è in corso da alcuni giorni una protesta da parte di allevatori a cui sono state sequestrate nella primavera del 2002 greggi di pecore per presenza di diossina nel latte, le cui cause non sono state ancora accertate;

ai pozzi per uso irriguo, sequestrati per presenza di sostanze inquinanti, se ne sono aggiunti altri anche nei giorni scorsi,

si chiede di sapere:

quali misure si intenda adottare per dare una risposta alle legittime aspirazioni degli allevatori che vedono fortemente compromesse le proprie attività in considerazione delle mancate produzioni e per l'incertezza sul futuro;

se non si ritenga di intervenire direttamente per un'azione di monitoraggio e di bonifica ambientale;

se il perdurare della situazione di allarme ambientale non debba far rivedere la posizione del Ministro dell'ambiente circa la redazione di una nuova rivalutazione di impatto ambientale e la conseguente sospensione della costruzione del termovalorizzatore nel comune di Acerra.

(4-03994)

STIFFONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

in questi giorni e particolarmente durante le manifestazioni indette contro la guerra in numerosi edifici di istituzioni pubbliche sono state esposte le bandiere arcobaleno recante la scritta inneggiante alla pace;

nel nostro ordinamento l'esposizione di bandiere negli edifici pubblici è regolata dalla legge 5 febbraio 1998, n. 22, e dal correlato regolamento decreto del Presidente della Repubblica 7 aprile 2000, n. 121, dove viene fissato il principio che le uniche bandiere che possono essere esposte negli edifici pubblici sono quelle della Repubblica italiana e dell'Unione europea;

nelle sedi delle regioni e degli enti locali, in aggiunta alle suddette bandiere, possono trovare collocazione i vessilli e i gonfaloni propri dell'ente;

le norme suddette indicano espressamente che nè sulle bandiere nè sulle relative aste possono essere applicate figure, scritte o lettere di alcun tipo;

considerato che:

proprio in occasione dell'avvicinarsi del 15 febbraio, giornata di mobilitazione per la pace, è noto all'interrogante che alcuni Sindaci avrebbero chiesto chiarimenti alla Presidenza del Consiglio in merito alla legittimità di esporre le bandiere arcobaleno e che la Presidenza avrebbe inviato una nota ai Prefetti nella quale si ribadiva l'assoluta illegittimità di esporre simboli diversi da quelli indicati dalla legge, sulla base del principio che possono essere esposti solo quei vessilli nei quali tutti i cittadini possono riconoscersi e sentirsi rappresentati al di là di qualsiasi connotazione politica;

al contrario, la bandiera arcobaleno e il messaggio che la stessa reca in sè sono stati ampiamente strumentalizzati dal centro-sinistra per puri scopi di propaganda politica;

non si ricorda che in occasione dell'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Armata rossa e neanche quando la Nato ha attaccato il Kosovo siano state organizzate simili mobilitazioni con tale spiegamento di bandiere che sono culminate addirittura nel blocco illecito dei treni,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere nei confronti dei pubblici amministratori che hanno autorizzato l'esposizione di bandiere non ammesse dalla legge, affinché simili comportamenti non vengano ripetuti in avvenire;

se questi comportamenti possano costituire un precedente sulla base del quale un pubblico amministratore potrà liberamente decidere quale vessillo esporre fuori da un pubblico edificio, senza per questo compiere alcun tipo di illegittimità.

(4-03995)

BOLDI, AGONI, CHINCARINI, CORRADO, FRANCO Paolo, MONTI, MORO, PEDRAZZINI, PERUZZOTTI, PIROVANO, PROVERA, STIFFONI, TIRELLI, VANZO. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per le pari opportunità.* – Premesso che:

la Corte di Cassazione ha respinto il ricorso di un'insegnante di religione di Firenze alla quale era stato revocato l'incarico dall'autorità diocesana cittadina, per il fatto di essere in stato di gravidanza senza aver contratto matrimonio;

l'insegnante si è opposta in Cassazione chiedendo al Ministro della pubblica istruzione di essere reintegrata nel suo incarico, già negato sia dal Pretore (sentenza n. 2803) che dalla Corte d'Appello di Firenze con sentenza del 29 novembre 2000;

la Cassazione ha addotto come motivazione alla sua decisione il fatto che, per effetto del regime pattizio, che regolamenta i rapporti tra Stato e Chiesa, l'ordinario diocesano è l'unica autorità legittimata ad attestare l'idoneità del docente all'insegnamento della religione cattolica; di

conseguenza la revoca del «nulla osta» comporta l'automatica revoca dell'incarico di insegnamento da parte dell'autorità scolastica, senza che siano necessarie motivazioni aggiuntive, in quanto la perdita dell'idoneità per revoca del nulla osta comporta l'impossibilità giuridica della prestazione assoluta e definitiva determinando, *ipso facto*, la risoluzione del rapporto di lavoro;

considerato che da un lato l'attuale ordinamento scolastico ricomprende nei ruoli dei docenti anche gli insegnanti di religione, mentre dall'altro li lascia sottoposti all'autorità ecclesiastica,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano assumere opportune iniziative al fine di promuovere una revisione degli accordi con il Vaticano, per quanto attiene a questi aspetti;

quali correttivi si intenda apportare alla normativa che regola l'attività degli insegnanti di religione, affinché gli stessi possano godere delle medesime garanzie costituzionali e giuridiche, come ad esempio la tutela della maternità, assicurate a tutti i lavoratori.

(4-03996)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-00901, del senatore Bucciero, sulla vicenda del colonnello Vincenzo Santoro;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00903, dei senatori Bedin e Guerzoni, sulla spedizione dei giornali a tariffa agevolata.